SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

585ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 MARZO 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CIPELLINI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 4

DISEGNI DI LEGGE

Rimessione all'Assemblea 3

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione » **(2203)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

MALAGODI (*Misto-PLI*) 29

* MITROTTI (*MSI-DN*) 4

GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 3

INTERROGAZIONI

Annunzio 30

Da svolgere in Commissione 36

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDI' 23 MARZO 1983 36

SULLA MORTE DEL SENATORE CLAUDIO FERRUCCI E DEL MARINAIO FILIPPO MONTESI

PRESIDENTE 4

SCOTTI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 4

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ariosto, Barsacchi, Berlanda, Bevilacqua, Bompiani, Calarco, Damagio, Degola, Della Porta, Deriu, De Zan, Di Nicola, Ferralasco, Fimognari, Forma, Giacometti, Lavezzari, Lepre, Mariotti, Monsellato, Novellini, Petronio, Quaranta, Recupero, Spinelli, Spitella, Taviani e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Fosson, Giust e Valiante.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. In data 16 marzo 1983 il disegno di legge: Deputati AMALFITANO ed altri. — « Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e privati » (2025) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente, è stato rimesso all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 40, quinto comma, del Regolamento.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Camillo Pierluigi Sebellin a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, un decreto ministeriale che aggiorna l'elenco delle sostanze nocive all'ambiente marino, che è fatto divieto di versare in mare.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 aprile 1983.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettera in data 19 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 10 marzo 1983, con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Lega navale italiana, per gli esercizi dal 1977 al 1980 (*Doc.* XV, n. 110).

Tale documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Sulla morte del senatore Claudio Ferrucci e del marinaio Filippo Montesi

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un grave lutto ha colpito stamattina la nostra Assemblea: la scomparsa del collega Claudio Ferrucci. Ai familiari del collega scomparso e al Gruppo del Partito comunista, di cui egli faceva parte, la Presidenza del Senato rinnova i sensi del più profondo cordoglio.

Onorevoli colleghi, il marinaio Filippo Montesi, rimasto ferito nell'attacco portato da terroristi a reparti italiani della forza multinazionale di pace inviata in Libano, è deceduto questa mattina. Il Senato, nell'inchinarsi riverente dinanzi a questo valoroso combattente per la pace, caduto nell'adempimento del proprio dovere, esprime alla famiglia Montesi la sua commossa solidarietà.

Il Governo domani, come già stabilito, riferirà alle Commissioni riunite esteri e difesa del Senato sulla situazione della Forza multinazionale in Libano. Noi oggi qui, davanti al supremo sacrificio del marinaio Filippo Montesi, formuliamo l'auspicio che una pace vera, stabile e duratura, fondata sul rispetto dei diritti di tutti i popoli, possa essere riportata in quella tormentatissima regione.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo si associa all'espressione di cordoglio per la scomparsa del senatore Ferrucci e rinnova alla famiglia e al Gruppo del Partito comunista i sensi di condoglianza.

Allo stesso modo il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per la scomparsa del giovane Montesi, caduto durante una difficile operazione di pace.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione » (2203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2203.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . La ringrazio, signor Presidente. In apertura del mio intervento avverto la doverosità di associarmi, a nome del mio Gruppo, al cordoglio espresso dalla Presidenza per il decesso del collega del Gruppo comunista, del quale tutti ricordiamo il tratto di calda umanità, e del soldato italiano perito in missione di pace a seguito di un attentato.

Avverto altresì la doverosità, in questo mesto rito di conferma del nostro cordoglio, di esprimere un fugace ricordo per un altro italiano che in questi giorni è morto; un italiano in esilio, per il quale, ritengo, quest'Aula ha vissuto e quasi sta tentando di rivivere in questo momento la paura del ricordo. Non spenderò parole più del necessario per dire a tutti noi che forse certe testimonianze di dignitoso esilio possono e devono essere uti-

lizzate per tendere a migliorare il rapporto tra gli uomini al di sopra di ogni diversificazione politica e ideologica.

Ritengo che, tutto sommato, questa è stata l'ultima, forse la più vera, la più sentita, la più umana delle aspirazioni che un uomo, un italiano, ha vissuto negli ultimi momenti della sua vita. Questo Stato repubblicano così forte non ha saputo trovare per sè un momento di sensibilità, un fremito che consentisse di vincere le pastoie burocratiche che ostavano per una serena morte sul suolo patrio di Umberto di Savoia. Giudicherà la storia i comportamenti degli uomini. Noi non abbiamo altro dovere, di fronte ad una morte che non ha avuto presunzione di insegnare niente a nessuno, se non quello di provare ulteriormente una testimonianza di affetto e di attaccamento filiale verso la patria Italia. Di fronte a questo esempio, attoniti, per quanto ci riguarda, ci inchiniamo deferenti ricordando a noi stessi che la storia...

P E R N A . La storia è storia!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lasciatelo concludere.

F E R R A R A M A U R I Z I O . La storia è storia! La racconti tutta la storia! Poi che vuole, senatore Mitrotti, con questa storia?

M I T R O T T I . La storia dovrebbe insegnare una cosa soltanto: che solo chi l'edifica può meritare il ricordo dei posteri. Di certo non saranno certi inquilini della storia di oggi che tenderanno a consolidarla nel ricordo di chi...

F E R R A R A M A U R I Z I O . Quell'inquilino lo abbiamo sfrattato perchè era moroso!

M I T R O T T I . Questa premessa mi pareva doverosa, anche se era scontata una certa reazione.

P A N I C O . Agnelli ha fatto mettere il lutto! (*Richiami del Presidente*).

M I T R O T T I . Da talune reazioni è possibile desumere anche la temperatura di talune sensibilità.

Ma affronterò il problema del costo del lavoro, per il quale ritengo che proprio la sinistra avrà qualche motivo in più, forse, per abbandonare l'Aula in un confronto di dati e di considerazioni che di certo non accresce il prestigio per quanti del problema del costo del lavoro hanno fatto per anni una bandiera di lotta issata sui bastioni della rivendicazione aziendale e sulle vette di talune conquiste sociali (tali furono definiti taluni traguardi raggiunti con intese sindacali); una bandiera, però, che giunge a questo appuntamento di verifica parlamentare logora e macchiata di taluni comportamenti che hanno quanto meno offuscato gli intendimenti iniziali di quelle forze politiche e sindacali che non da oggi, attraverso la sola trattativa sul costo del lavoro, intendevano porre in risalto la funzione primaria che doveva riconoscersi nel rapporto Governo-sindacati alla trattativa stessa; trattativa che, nella evoluzione di questo rapporto, ha finito con l'assurgere a ruolo politico.

È questa la lettura che la nostra parte politica effettua guardando l'accordo Scotti e nel merito avrò l'occasione di aggiungere specifici e dettagliati riferimenti.

Ebbene, questo accordo che viene da lontano di certo meritava un'accoglienza parlamentare diversa. Già nel 1978 l'allora ministro Scotti, in alternativa a talune soluzioni proposte dalla triplice sindacale, suggeriva il triangolo Governo-sindacati-Confindustria come un momento d'incontro capace di disinnescare la mina vagante della conflittualità e di ricondurre ad unità di orientamento politico e sindacale il rapporto che regolava il mondo del lavoro attraverso l'articolazione tra Governo, sindacati e Confindustria.

Esso meritava un'accoglienza diversa perchè il modo con cui il decreto-legge n. 17, attuativo in parte dell'accordo Scotti, è stato accolto ed esaminato di certo sminuisce il significato che pur può riconoscersi ad una proposta innovativa, almeno sul piano della metodologia, quale l'accordo Scotti tende a significare nella storia dei rapporti nel campo della produzione e del lavoro.

Ebbene, questa versione del decreto-legge, già esaminato per la conversione alla Camera dei deputati, ha subìto rimaneggiamenti criticati a gran voce in quanto ritenuti peggiorativi, addirittura, del testo iniziale. Vero è che il dibattito parlamentare che si è svolto alla Camera dei deputati non ha potuto esprimere pienamente un apporto il più possibile corale di contributi critici o emendativi, poichè in quella sede dibattimentale il Governo ha inteso strozzare il confronto dialettico tra i vari rappresentanti delle forze politiche ponendo per l'ennesima volta il voto di fiducia. Vero è altresì che, giunto al Senato, il disegno di legge di conversione del decreto n. 17 del 29 gennaio 1983 non ha subìto migliore sorte. Programmato per un corso di lavori accelerati con tempi contingentati fino a porre in difficoltà lo stesso relatore per l'approntamento della relazione, fino a porre in difficoltà i componenti della Commissione di merito per la stesura di proposte emendative o per una verifica documentata dei dati contenuti nel decreto, questo decreto n. 17, così malamente accolto al Senato, rischia di non avere nemmeno in Aula tempo sufficiente per un sereno confronto tra i singoli convincimenti finalizzati a recuperare migliore validità alle norme in esso contenute.

Può e deve aggiungersi a questa considerazione altra e significativa annotazione. L'articolo 51 del nostro Regolamento fa obbligo di unificare l'esame di provvedimenti legislativi aventi oggetti identici o strettamente connessi. Per le materie trattate e disciplinate dal decreto n. 17 vi è un nutrito elenco di ulteriori proposte legislative o in attesa di essere esaminate o addirittura in corso di esame sia presso il Senato sia presso la Camera. Per quanto riguarda, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, vi è il disegno di legge n. 3243; per quanto riguarda gli assegni familiari vi è il disegno di legge n. 1867, anche questo, come il precedente, presentato alla Camera. Per quanto riguarda il collocamento, l'11ª Commissione permanente del Senato è stata già impegnata con l'esame del disegno di legge n. 1602. Esistono inoltre, sempre per la disciplina del collocamento, altri disegni di legge presso la Camera dei deputati, precisamente il 2009, il 2860 e il 3289.

Per quanto riguarda poi le assunzioni obbligatorie, vi è un profluvio di proposte legislative: dal disegno di legge n. 161 presentato alla Camera, al 668, al 1089, al 1112, al 1151, al 1603, al 1640, al 324, al 1621, al 1817, al 1103, al 2342, al 2396. Ebbene, non vi è chi non veda come, disattendendo ogni possibile correlazione di quanto disciplinato dal decreto n. 17 in materia di assunzioni obbligatorie con i testi di queste proposte legislative, si sia trascurata la possibilità, intravedibile potenzialmente, di migliorare il testo ultimo dello stesso decreto n. 17 in assonanza con volontà esplicitate attraverso la formulazione di specifici disegni di legge che ho testè ricordato.

Per quanto riguarda poi il trattamento di quiescenza degli impiegati statali, esiste il disegno di legge della Camera n. 1296 che è stato abbinato con altri disegni di legge aventi titolo analogo. Da questa lunga serie di riferimenti ben si evince che la norma regolamentare di cui al primo comma dell'articolo 51 del nostro Regolamento risulta ampiamente e colpevolmente disattesa. Noi sottolineiamo questo stato di cose perchè riteniamo che l'instaurarsi di prassi degenerative altro non concreti se non un'ulteriore degenerazione del processo legislativo. Ci poniamo quindi l'obbligo di sottolineare con sistematicità tali rilievi richiamando, nel contempo, i componenti di quest'Aula alle responsabilità che devono ascriversi a ciascuno, nell'ottica di un processo legislativo corretto, legittimo e rispettoso dei confini costituzionali imposti alle norme. Tale aspetto, però, che mette in risalto le carenze del decreto n. 17, se valutato sotto il profilo della costituzionalità del procedimento legislativo per esso adottato, non è secondario rispetto a valutazioni aggiuntive tendenti a sottolineare che tale decreto di certo non poteva rivendicare (nè rivendica, se attentamente ne valutiamo il testo letterale) il titolo di essere assoggettato alla procedura di cui all'articolo 78 del nostro Regolamento stesso. Infatti, nella premessa del decreto n. 17 è stata vistosamente e forse deliberatamente omessa la certificazione che all'emanazione di detto decreto presiedano condizioni di necessità e di

urgenza straordinarie. Difatti la necessità e l'urgenza sono richiamate semplicemente in quanto tali e non per il carattere straordinario che invece l'articolo 77 della Costituzione richiede per legittimare l'azione legislativa del Governo in surroga della prerogativa del Parlamento.

È ancora possibile una notazione sul piano dei riscontri costituzionali ed è quella che si riferisce alla copertura finanziaria. L'approssimazione nell'effettuazione dei riscontri di copertura e nella conseguente certificazione della loro esistenza o del loro reperimento è una nota dolente della sistematicità dei lavori di quest'Aula. Nel caso specifico della conversione del decreto n. 17 del 29 gennaio 1983 vi era il precedente di un parere sfavorevole emesso dalla Commissione bilancio della Camera in ordine a detta copertura finanziaria. Il Senato, quasi dimentico di questo significativo precedente, nel corso della apposita seduta della Commissione bilancio, non è riuscito ad andare oltre la presa di atto delle assicurazioni rese dal Ministro ai componenti della 5ª Commissione circa la fornitura e la certificazione di dati al momento del dibattito in Aula. Ho iniziato il mio intervento senza il possesso di questi dati perchè fino a questo momento il Governo si è peritato di documentare l'Aula, così come aveva promesso di fare nel corso della seduta della 5ª Commissione. Sentiremo il Ministro al momento della replica; ritengo comunque che sia pregiudiziale, financo ad una discussione corretta, il fatto che l'Aula non possieda elementi di valutazione circa l'esistenza o meno della copertura finanziaria.

Tale stato di cose consente una lettura del rovescio della medaglia. Ebbene, il rovescio della medaglia ci dice che questo decreto fatalisticamente deve giungere alla conversione in legge e che esso, costituendo un anello di raccordo tra posizioni politiche governative, attese sindacali e confindustriali, non può mancare l'appuntamento della conversione perchè, in caso contrario, questo temporaneo e faticoso accordo raggiunto con la triangolazione che ho ricordato rischia di riattivare conflitti mai sopiti.

Nel dettaglio e nel seguito del mio intervento avrò possibilità di offrire alle valutazioni dell'Aula talune considerazioni specifiche sul carattere dell'accordo e sui riflessi che esso comporta sia sul piano politico sia nel mondo della produzione. È sufficiente qui fare un richiamo ad un dato concreto di verifica di taluni comportamenti parlamentari che in questa occasione, forse più che in pregresse occasioni, hanno testimoniato di essere tributari di posizioni politiche di parte, quando non addirittura di posizioni sindacali impropriamente legittimate in veste di rappresentanti di un interesse collettivo che non trova nè abilitazione nè riscontro in elementi normativi certi.

Altro elemento che in questa carrellata che intendo fare in premessa mi sembra meriti rilievo mi viene dal particolare che la materia normata dal decreto n. 17 di certo non ha quelle caratteristiche che solitamente si attribuiscono e si riconoscono per problemi che richiedono il veicolo accelerato del decreto-legge. Difatti, sia che si guardi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, sia che si guardi alle assunzioni obbligatorie, sia che si guardi alle perequazioni delle pensioni e ad ogni altro risvolto della materia trattata dal decreto n. 17, non può non cogliersi il denominatore comune che tale materia, sul piano della operatività della norma, chiede di essere ricondotta e riconnessa ad un quadro comportamentale e legislativo di più ampio respiro che la inglobi, poichè i riferimenti del decreto n. 17 e i singoli provvedimenti con esso adottati sono tali da non poter vivere di vita autonoma. È questa una sottolineatura che ancor più evidenzia la forzatura operata nella decretazione di una disciplina che meritava dignità e attenzione pari a quella che si può e si deve riservare ad un disegno di legge che consenta tempi e metodi adeguati di esame e di varo.

Volendo aggiungere, nel merito e come anticipazione della caratterizzazione che intenderò dare al mio intervento, talune osservazioni può dirsi, ad esempio, che per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali ormai la decretazione impropria è divenuta un ritornello sistematico e costante. Anche qui siamo di fronte ad una serie nutrita di provvedimenti di decretazione con il semplice intercalare di due

provvedimenti legislativi: il decreto del 13 agosto 1979, la legge n. 375, il decreto del 28 dicembre 1980, la legge n. 782. Ma tali provvedimenti legislativi precedono e seguono decreti che essenzialmente hanno istituzionalizzato attraverso la proroga l'intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Sarebbe utile qui, a corollario di queste scarne considerazioni, aggiungere un po' di storia politico-sindacale della fiscalizzazione degli oneri sociali per leggere attraverso la sua evoluzione o, se vogliamo essere più corretti, nella sua involuzione atteggiamenti e comportamenti che oggi consentono di meglio interpretare e la funzione decretale e il mancato significato di una disciplina ancora concepita con una caratterizzazione a pioggia indiscriminata che altro non consolida se non una spesa altrettanto indiscriminata e incontrollabile, senza immediati e concreti benefici per il mondo della produzione.

Voglio fare ancora una notazione, per una ulteriore sottolineatura, dell'incapacità del decreto n. 17 di reggere alla prova del confronto con le caratteristiche che al decreto devono richiedersi per poter legittimamente operare una surroga della capacità e della potestà legislativa del Parlamento. Questo decreto, che disciplina anche la fiscalizzazione degli oneri sociali, è stato emesso il 29 gennaio 1983, quando il termine utile per il pagamento dei contributi del periodo di paga del dicembre 1982, che rientra nel provvedimento stesso, scadeva il 25 gennaio. Non può nemmeno dirsi che l'urgenza di questa scadenza motivava, almeno per la parte della fiscalizzazione, l'emissione della norma con decreto, poichè il decreto è stato emesso quattro giorni dopo la scadenza fissata per il versamento dei contributi relativi al periodo di paga del dicembre 1982.

Sorvolerò, almeno in questa prima fase, su taluni aspetti della materia trattata che, se colti in modo disorganico in una premessa, possono anche non avere il significato che ad essi mi sforzerò di dare attraverso una argomentazione articolata e correlata del mio intero intervento. Devo solo dire in questa fase iniziale che il contenuto del decreto-legge, definito in base ad una manovra di decretazione più ampia e che è risultata largamente falcidiata o dallo spirare invano dei termini di conversione o dagli attardamenti parlamentari di esame e conversione, perde il significato intrinseco se a rappresentarlo rimane, così come è rimasto, il decreto n. 17, figlio unico di una numerosa famiglia in parte deceduta. Vero è che la prassi, divenuta costante, e non so quanto legittimamente, di ripresentazione dei decreti non convertiti sta rigenerando e rimettendo in vita talune decretazioni ormai decadute, ma è altresì vero che l'azione parlamentare e gli interventi di modifica emendativa stanno azionando un processo inverso di modifica di un orientamento governativo che invece era stato assunto a motivazione e supporto della iniziale manovra. Con ciò voglio dire che, se alla manovra di decretazione, allargata a ventaglio come si era manifestata originariamente, il Governo aveva inizialmente inteso affidare il compito del perseguimento e del raggiungimento di taluni obiettivi, nel corso dell'*iter* di conversione sono mutati gli obiettivi del Governo in relazione a taluni punti di forza che si sono concretati nei momenti dibattimentali o che si sono realizzati attraverso una presa di posizione delle categorie che da questi provvedimenti venivano ad essere toccate in senso peggiorativo. Anche per questi riferimenti sarò più chiaro nel corso del mio intervento quando tenterò di mettere in luce anche la correttezza dei rilievi mossi da taluni settori del pubblico impiego, in relazione a formulazioni legislative che hanno perso di vista, nel corso di taluni aggiustamenti emendativi, i concetti stessi di legittimità, di congruità e di chiarezza della norma.

Devo altresì dire che il carattere frammentario che può ascriversi ai singoli articoli del decreto n. 17 nuoce su un fronte duplice: sul fronte della chiarezza legislativa e dell'organicità del sistema legislativo e sul fronte di un'attesa e globale riforma dei settori intaccati dalle norme frammentarie. Non sto qui a ricordare la riforma delle pensioni, la riforma del collocamento, la riforma delle retribuzioni e le tante altre riforme delle quali da anni si parla in ogni

occasione che veda politici, sindacalisti e imprenditori impegnati a dare all'esterno segnali dei loro sforzi tendenti a migliorare la produzione italiana e, con essa, la situazione economica nazionale; nè starò qui, per taluni settori che pur lo richiederebbero, a riesumare una storia legislativa per trarre da essa la caratterizzazione di questi settori che ancora oggi li distingue da altri e che quindi ancora oggi impone per essi un trattato normativo diversificato. Ci sarà data occasione, nel corso degli interventi e della illustrazione degli emendamenti che il mio Gruppo ha presentato, di affrontare nel dettaglio questi aspetti, nel tentativo e con l'intento di sviscerarli, cercando di reperire, attraverso le diverse proposte, i diversi suggerimenti e le diverse critiche, il bandolo risolutore di una matassa sempre più ingarbugliata qual è l'attuale situazione economica, riflesso primo di una situazione produttiva in netto calo.

Ancora qualche considerazione vorrei poter esprimere su risvolti che possono essere esauriti nel primo giro di commenti di premessa. Sono risvolti che ineriscono il metodo con cui ci si accinge a varare, con un provvedimento di conversione, il decreto-legge n. 17, più che riferimenti di posizioni riconducibili a parti politiche. Difatti, se una caratteristica è emersa nel corso dell'*iter* di conversione di questo decreto-legge n. 17, essa è la perdita di colorazione politica che la discussione ha avuto nell'ambito della Commissione lavoro della Camera, nell'ambito dei lavori dell'Aula della Camera e nell'ambito della Commissione lavoro del Senato. Ritengo che anche in quest'Aula non ci saranno puntate di interventi che potranno consentire ai singoli sottolineature politiche.

Ebbene, vorrei riempire questo vuoto tentando anche una lettura politica del decreto-legge n. 17, non fosse altro perchè ho detto — avviando questo mio intervento — che, diversamente dalle convinzioni da più parti espresse e sottolineate, l'accordo Scotti, di cui questo decreto è un'emanazione operativa, più che accordo tecnico è stato accordo a valenza politica, in quanto, attraverso la sua sottoscrizione, si è operata una legittimazione del sindacato ad interlocutore pubblico del Governo in fatto di disciplina del processo produttivo e del mondo del lavoro, mentre si è altresì data la possibilità al Governo di spegnere le difficoltà che erano emerse e andavano rinfocolandosi in fatto di rivendicazioni attraverso una acquiescenza confindustriale, che di certo non è stata gratuita, perchè la Confindustria, con la sottoscrizione di questo accordo, praticamente ha portato a casa ancora una volta l'incasso di una fiscalizzazione indiscriminata e non finalizzata, che ha fatto lievitare a vertici paurosi il cumulo dei miliardi a tale titolo incamerati senza alcun obbligo di dimostrare un impiego effettivamente finalizzato ad una ripresa produttiva e occupazionale.

Quindi, interessi per tutte e tre le componenti della triangolazione che hanno avuto un carattere di preminenza rispetto al contenuto dell'accordo stesso; carattere di preminenza che, peraltro, è chiaramente individuabile se solo con una cura un po' certosina si va alla ricerca di evidenze nella storia dei rapporti tra Governo, sindacati e Confindustria. Questa ricerca l'ho fatta e mi sarà dato anche di passare al vaglio pronunciamenti del ministro Scotti — ministro anche con il Governo Andreotti nel 1978 — che danno il segno di un'anticipazione di orientamento che ha avuto poi una gestazione un po' sofferta.

Scotti parlava già nel 1978 di accordi a tre. Ci siamo arrivati dopo 5 anni, nel 1983, ma l'orientamento è rimasto quello. Così come pure la globalità di un accordo esteso al fronte della problematica del mondo della produzione era una richiesta nuova della Confindustria nel 1978 e ci siamo arrivati nel 1983 con compiacimento scontato da parte di chi può oggi rivendicare tale antica paternità.

Tali considerazioni non vogliono giudicare nel merito nè la portata, nè il significato dell'accordo, perchè all'accordo riserverò una fascia di valutazioni specifiche, ma stanno a significare come nulla sia cambiato sotto il sole nell'arco di 5 anni, se è vero — come è vero — che le uniche cose che si sono perse per strada nell'arco di questi

5 anni erano e sono i propositi guerriglieri del sindacalismo triplice che nel 1978, in modo lapidario, rassegnava alla opinione pubblica l'assicurazione che la scala mobile non si tocca.

Ebbene, chi cerca, ad esempio, i numeri del settimanale « Il mondo » del novembre del 1978, o giù di lì, vi troverà dei quadri bellissimi, esplicativi delle singole posizioni, e di fronte all'articolazione prolissa di talune proposte sulla scala mobile di altra fonte che non fosse quella della triplice, vi è la lapidaria indicazione della triplice che la scala mobile non si tocca. Ebbene, siamo nel 1983 e questi propositi si sono stemperati nell'arco di questi 5 anni, giacchè la scala mobile l'abbiamo toccata; l'abbiamo toccata confermando la richiesta, che sin dal 1978 la Confindustria avanzava, di raffreddamento della scala mobile. Si è saltato a pie' pari su una valutazione oggettiva dell'automatismo, sulle valutazioni dell'efficienza dell'attuale metodo, sulla validità del mantenimento di una diversificazione triplice della individuazione degli indici del costo della vita, sull'inadeguatezza di un paniere che ormai accusa l'età — sono quasi 35 anni di vita che il paniere ha sul groppone — per dare all'esterno, attraverso la firma dell'accordo, una certificazione di colpa nella degradazione del processo produttivo al cosiddetto costo del lavoro. Ma si è stati ancora una volta improvvidi, perchè anche nel 1983 stancamente si è ripetuta la litania del 1978 che poneva sul banco degli imputati — guarda caso e non a caso — il costo del lavoro.

Non che non vi siano stati da quella data ad oggi contributi significativi di valutazione del meccanismo della scala mobile, non che non vi siano state, dal 1978 ad oggi, proposte risolutive del « problema scala mobile »: vi sono stati gli uni e vi sono state le altre, ma i sottoscrittori del lodo Scotti sembrano non averne avuta notizia e nei fatti hanno dimostrato di non conoscerli, talchè si è realizzata l'equazione « costo del lavoro-retribuzioni », talchè, volendo incidere sul costo del lavoro, ci si è risolti ad incidere sulle retribuzioni.

Valutazioni di ordine elementare, di comune buon senso dovrebbero portare a considerare che non è il costo del lavoro, non sono le retribuzioni da collocare sul banco degli imputati, bensì il più specifico costo per unità di prodotto che è ben altro dal « costo del lavoro uguale retribuzione », in quanto la retribuzione è una delle componenti del costo per unità di prodotto nel quale confluiscono il costo del danaro, il costo energetico, il costo del rinnovo tecnologico, e su cui incidono, positivamente o negativamente a seconda dei casi, le capacità manageriali e imprenditoriali delle aziende. Ebbene, di tutto questo nulla si è considerato mentre ci si è rivolti a dare un ulteriore colpo di forbice alla già scarsa protezione che la scala mobile effettuava nei confronti dei salari.

Ma il tema specifico della scala mobile è tale da richiedere un esame particolareggiato. Quindi io mi accingerò nel seguito ad effettuare questo esame avvalendomi anche del riferimento a dati numerici tabellati che offrirò alle valutazioni dell'Aula.

Chiudo quest'esposizione di premessa volendo ricordare un ultimo particolare che ostinatamente chiamo in causa in occasioni come quella di oggi. Ho parlato di copertura finanziaria carente, ho parlato di mancanza dei requisiti richiesti dalla Costituzione perchè possa ritenersi legittimo il processo legislativo che stiamo portando a compimento. Voglio ricordare che su questo fronte vi sono stati richiami specifici ed autorevoli che hanno voluto significare quasi un'interpretazione autentica della più generica e generale norma costituzionale o della meno generica e generale norma regolamentare. Vi è il richiamo del marzo 1982 dell'allora presidente Fanfani indirizzato ai presidenti delle Commissioni in ordine proprio ai processi di conversione in legge dei decreti-legge. In quell'occasione furono suggeriti dei criteri di metodo, così come li definì l'allora presidente Fanfani, e per motivi di univocità di comportamento legislativo e per motivi di correttezza legislativa. A voler verificare la procedura ed i comportamenti che si sono sin qui adottati per la conversione del decreto n. 17, c'è da sottolineare anche oggi che tali criteri di metodo sono stati ancora una volta largamente disattesi. Sono stati disattesi nonostante che il Senato si sia impegnato attraverso un atto spe-

cifico, il Documento 62, n. 2, una relazione della Commissione permanente affari costituzionali sulla problematica concernente il potere del Governo di adottare provvedimenti provvisori con forza di legge. Nonostante questi qualificati impegni, nonostante le conclusioni cui è pervenuta la Commissione permanente — e con una unanimità insolita — e nonostante questi precedenti riferibili all'ordinamento interno del Senato, anche in quest'occasione, per il decreto n. 17 si è fatto strame di norme costituzionali e regolamentari per offrire coperture politiche, il che è grave, ad una volontà politica del Governo che ad ogni costo non ha voluto rischiare l'impopolarità di rinunciare al varo di taluni decreti.

Alle censure di certo contenute entro i limiti di una professionalità non specifica che ho tentato di esporre, devono aggiungersi censure più vaste che non è difficile reperire sul fronte dell'informazione pubblica. Ho sottomano un articolo de « il Tempo » del gennaio 1983 che riprende la relazione tenuta dal Presidente della Corte costituzionale per il 1983. Ebbene, vi è materia sufficiente nelle considerazioni fatte dal presidente Elia perchè ciascuno di noi avverta la necessità e la responsabilità di soffermarsi sulle considerazioni di carattere preliminare che ho inteso sin qui esporre. Occorre soffermarsi su di esse con l'intento non di dare dignità di interlocuzione alle considerazioni stesse, ma perchè la funzione legislativa e parlamentare richiede a ciascuno la responsabilità di approfondire certe valutazioni in quanto a ciascuno compete una quota di responsabilità su quel prodotto finito che le Aule parlamentari licenziano. E quando questo prodotto finito ha già sollevato le avvisaglie che il decreto n. 17 ha sollevato, ritengo che sia un atto di insensibilità legislativa non tentare di epurare dalle scorie che ho tentato di individuare un decreto che, se per un'Aula parlamentare può significare un agglomerato normativo anche informe, anche disarticolato, per i destinatari, molto spesso, se non sempre, si traduce in effetti operativi della legge aventi riflessi pesantissimi.

Ho voluto fare questo richiamo perchè mi sembrava necessario dare un segno, alle categorie che tali rilievi hanno autonomamente formulato, che almeno la mia forza politica in quest'Aula ed in quest'occasione ha raccolto il loro segnale trasferendo il loro grido di allarme all'Aula e sottoscrivendo, per gli aspetti specifici che in seguito esporrò, i rilievi che essi stessi hanno inteso formulare. Si possono fare altre considerazioni a corollario più vasto e più ampio di una valutazione critica e specifica, ma mi sembra — dopo l'esame forse un po' ampio effettuato con la premessa — di dover realizzare un aggancio, un ancoraggio più chiaro e più netto con il provvedimento al nostro esame.

Ebbene, il decreto n. 17, attuativo in parte dell'accordo Scotti, ha avuto non solo la capacità di attirarsi le critiche e la contrapposizione dura del mio Gruppo, ma anche quella di muovere a critiche altrettanto severe lo stesso relatore, senatore Romei. Anche se lo spirito della relazione, di cui allo stampato 2203, si anima di un convincimento diffuso della necessità di conversione del decreto n. 17, un atteggiamento forse inconscio, ma certamente responsabile, ha portato lo stesso relatore Romei a dare alla tela della sua relazione pennellate critiche e toni cupi.

Devo preliminarmente rilevare, senatore Romei, che in altra occasione ho avvertito la necessità di darle atto di una chiarificazione informativa, contenuta in altra sua relazione, che distingueva la posizione del MSI-DN da quelle espresse da altri Gruppi politici. In questa relazione leggo invece la dichiarazione affrettata che: « Per mandato dell'11ª Commissione permanente riferisco in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge n 2203 concernente la conversione del decreto-legge n. 17 del 1983 ». Si rende necessaria un'aggiunta chiarificatrice nel senso che dirò: se è vero che l'11ª Commissione ha dato mandato di riferire in senso favorevole, è altrettanto vero che questo mandato è stato il frutto di posizioni diversificate che hanno visto, sì, l'assenso dei Gruppi di maggioranza, ma anche il tepore dell'astensione comunista, così come il calore della contrapposizione di chi sta parlando. È questa una puntualizzazione necessaria, perchè non venga colto, da chi non abbia vissuto la realtà dibattimentale della Commissione, un diverso spirito della Commissione stessa al momento del licen-

ziamento del disegno di legge di conversione. Mai come in simili casi è necessario delimitare un confine tra le varie posizioni perchè con esso e attraverso esso è possibile risalire ad una verifica degli atteggiamenti espressi nel tempo col metro della coerenza. Ebbene, a me piace ribadire in quest'occasione che la contrapposizione sottolineata in Commissione nei confronti del disegno di legge n. 2203 di conversione del decreto n. 17, altro non è stata se non la conseguenza logica dei tanti altri comportamenti parlamentari che il mio Gruppo ha potuto inanellare nelle varie Commissioni e in quest'Aula, di fronte ai problemi che quest'oggi ci vediamo recapitati nel dibattito col decreto-legge n. 17. Una verifica di coerenza che soddisfa i nostri convincimenti, ma che ritengo non possa soddisfare le altrui posizioni che della coerenza hanno fatto strame. Poco fa ho richiamato le posizioni espresse della triplice CGIL, CISL e UIL nel lontano 1978 nei confronti della scala mobile, ma potrei richiamare le posizioni espresse dalla sinistra e in particolare dal PCI che quest'oggi, al fine di recuperare un aggancio con le masse lavoratrici, si è trovato nelle condizioni di dover tener bordo ad un sindacato che rischiava, dopo la contestazione della base, di ritrovarsi isolato e lontano dal tavolo della trattativa. Bisognava ricucire una verginità sindacale che la triplice aveva perso nel letto delle più turpi concupiscenze politico-sindacali e per quest'operazione è stato chiamato il ministro Scotti, che sin dal 1978 aveva guardato alla possibilità di una triangolazione affettivo - politico - sindacale. L'operazione, se può dirsi formalmente riuscita nel senso che esiste un accordo sottoscritto, non può dirsi concretamente realizzata perchè immediatamente dopo la sottoscrizione dell'accordo sono sorte, in contrapposizione, le interpretazioni dei vari paragrafi che hanno trovato su collocazioni diametralmente opposte sia la Confindustria sia i sindacati e hanno trovato il Governo in una posizione intermedia nel tentativo di raccordare le divergenze emerse. Un accordo quindi che fino ad oggi, pur se sottoscritto, non può dirsi attuato se non per quella parte che il Governo ha fatto sua come impegno legislativo e che ci ritroviamo all'interno di questo decreto n. 17.

Bene, il senatore Romei ha guardato con simpatia e positività al ripristino del metodo della triangolazione, positività che legittimamente può essere posta in dubbio se ad essa si assegna la capacità di gestione e di previsione di realtà macroeconomiche che hanno ben altra sede istituzionale per i momenti decisionali. E quello della triangolazione piuttosto è un surrogato di partecipazione o compartecipazione, che dir si voglia, dei lavoratori alla definizione degli orientamenti di politica economica. Surrogato perchè il lavoratore è stato di fatto assente, surrogato perchè l'interpretazione che i sindacati hanno voluto dare alle posizioni dei lavoratori e la legittimazione che il Governo ha voluto offrire a questa posizione di mediazione degli interessi dei lavoratori si sono dimostrate distanti dalle attese degli stessi lavoratori. Sono ormai sistematiche e frequenti le assemblee di fabbrica nel corso delle quali l'accordo viene sconfessato. Ormai è diventata nutrita la serie delle contestazioni che a quest'accordo sono state mosse. Noi dicemmo al momento della sottoscrizione e ribadiamo oggi che l'accordo non avrà vita facile e che con ogni probabilità l'accordo è destinato a segnare solo un tentativo di qualcosa di diverso e di nuovo, è destinato a lasciare un segno labile nella storia dei tentativi di impostazione di rapporti diversi e socialmente più avanzati nel campo della produzione e del lavoro. Ci consolida in questo convincimento sia il passato dei rapporti tra triplice, Governo e Confindustria sia il merito dell'accordo stesso, un merito che ha tentato di privilegiare interessi non propri della base lavorativa, di Governo, di organizzazioni sindacali e di organizzazioni di categorie imprenditoriali. Si tratta, quindi, di un accordo che si è autonomamente collocato al di fuori di quella realtà che, invece, nei dichiarati intendimenti e nella dichiarata fiducia del relatore Romei doveva essere il nuovo di questa nuova fase del riscoperto rapporto di triangolazione.

Non sto qui a riprendere, anche perchè non è materia ricompresa nel decreto, il grosso problema, che ci ritroveremo fra breve di fronte, del fondo di solidarietà. Vi accenno soltanto perchè un accordo di interes-

si di parte merita di avere una certificazione come tale, attraverso l'identificazione di un prezzo pagato. Ebbene, lo 0,50 per cento è il prezzo che Confindustria e Governo hanno pagato al sindacato triplice, uno e trino, ottenendone il corrispettivo di una fiscalizzazione per la parte industriale e di una tregua sindacale per i precari equilibri politici governativi.

Nel merito del singolo articolato mi accingerò ora ad effettuare delle sottolineature attingendo ai convincimenti espressi dal relatore Romei nel corso della seduta del 17 marzo dell'11ª Commissione di questo ramo del Parlamento. Con riferimento all'articolo 8 del decreto n. 17 al nostro esame, il senatore Romei ha detto che le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento a tale articolo sono in gran parte inopportune, provocano rigidità inutili — peraltro non condivise dalle stesse organizzazioni sindacali — e potrebbero disincentivare i datori di lavoro ad avvalersi delle assunzioni nominative. Il senatore Romei ha detto che occorre prendere atto con rammarico che la Camera dei deputati ha adottato in proposito decisioni che sembra vadano in senso opposto alla più volte conclamata esigenza di dotare il sistema di collocamento della necessaria flessibilità ai fini di una esauriente e razionale utilizzazione di ogni spazio occupazionale.

La logica esigerebbe che, dopo dichiarazioni siffatte, fosse dato di notare comportamenti conseguenziali sul piano pratico dell'impegno parlamentare e legislativo; conseguenzialità che è facile supporre trasmutata in emendamenti migliorativi del testo così crudamente criticato. Di tutto ciò nè in Commissione nè in Aula, almeno fino a questo momento, è stato dato di cogliere alcun segno; talchè è pensabile che l'incontestabile evidenza del dettato normativo dell'articolo 17 abbia tirato per i capelli il relatore fino a fargli dire certe cose, ma che le necessità politiche della maggioranza lo abbiano, invece, tirato per la giacca facendolo arretrare su posizioni di acquiescenza che, di certo, non dovrebbero avere legittimazione all'interno di un processo legislativo.

Vi è altresì da dire che per il problema specifico del collocamento è *in itinere* un disegno di legge-quadro e che è peregrino il rinvio alla definizione di questo disegno di legge-quadro per quanto riguarda il reperimento di una soluzione definitiva alle perplessità che quest'articolo 8 comporta con il suo dettato normativo.

Vero è che le sperimentazioni poco felici avviate in campo occupazionale per le regioni della Campania e della Basilicata non possono ritenersi emblematiche di una più vasta situazione del mondo occupazionale, nè possono ritenersi esaustive di una necessità di indicazioni orientative che quest'Aula e la Camera dei deputati richiedono per poter affrontare, con concretezza di riferimenti, la definizione di una più vasta riforma del collocamento.

Questi motivi, che ritengo siano condividibili, sottolineano ancora di più il carattere improvvido del tentativo di diversa e nuova regolamentazione operata dall'articolo 8 del decreto n. 17 in fatto di assunzioni. Peraltro, le decurtazioni che l'originario testo del decreto n. 17 ha dovuto subire alla Camera non consentono oggi di raccogliere nemmeno il pieno consenso della Confindustria che rivendica il ripristino di talune norme soppresse; talchè, il risultato ultimo di questo decreto n 17 in fatto di problemi occupazionali è quello di uno scontento tra i contraenti e di un'accresciuta nebulosità della disciplina vigente in fatto di collocamento.

Si è inteso, in un certo senso, rendere più flessibile l'impiego di manodopera, facoltizzando le aziende alla chiamata diretta di lavoratori aventi determinate caratteristiche e aventi anche un numero di anni ricompreso nell'arco indicato dalla norma. Ma è vero, altresì, che questo spicchio di realtà del mondo occupazionale di certo non traduce la più vasta realtà nazionale del problema occupazionale, così come non consente una sua utilizzazione per una lettura più allargata dei tanti problemi che agitano il mondo dell'occupazione e che appesantiscono anche i rapporti tra lavoratori e aziende.

Non dirò che non esiste l'esigenza di una diversa e nuova normativa in campo occupazionale. Dirò che questa esigenza ormai è avvertita da troppo tempo e, affrontata con la provvisorietà e con la limitatezza dell'arti-

colo 8 del decreto-legge n. 17, di certo non offrirà soluzioni valide. Questa critica il mio Gruppo l'ha tradotta in una serie di emendamenti esplicativi della critica stessa che i colleghi potranno valutare negli stampati disponibili.

Mi riservo, pertanto, in occasione di una valutazione specifica di quanto da noi proposto a correttivo dell'attuale formulazione dell'articolo 8, così come pervenutoci dalla Camera, di scendere in ulteriori dettagli.

Anche per l'articolo 9 si è avuta un'ampia modifica alla Camera del testo originario del decreto-legge n. 17 in tema di assunzione obbligatoria. Ne è residuata una parte finale dell'iniziale articolato e una parte aggiuntiva, che, peraltro, hanno motivato e continuano a motivare lagnanze da parte dei destinatari di questa specifica norma.

Un vespaio, invece, ha sollevato la formulazione dell'articolo 10, che ha trovato i rappresentanti parlamentari della Camera collocati su posizioni chiaramente distinguibili: vi è stato chi ha guardato in chiave negativa ai problemi del pubblico impiego, sanzionando la validità della formulazione dell'articolo 10 quasi a punizione di benefici non dovuti; vi è stato chi, invece, si è sforzato di dare a questo articolo 10 una veste diversa e dignitosa, che tenesse conto di talune discrasie esistenti tra i trattamenti riservati ai pubblici impiegati e i trattamenti riservati ai dipendenti privati; una visione, questa, che si è sforzata anche di individuare possibili soluzioni di raccordo che non mortificassero fino in fondo una categoria di lavoratori che, se demeriti ha, ha anche di converso dei meriti.

Questo articolo 10, per il quale è stato sottolineato da parte del relatore lo scopo di disincentivazione del ricorso ai pensionamenti anticipati, contiene eventi contraddittori che addirittura denotano l'ignoranza di talune caratteristiche precipue dell'impiego pubblico. Infatti, tale articolo fa riferimento ad una domanda di pensione che per l'impiego pubblico non esiste in quanto la prassi vigente nell'impiego pubblico è quella che obbliga o quanto meno pone l'interessato nelle condizioni di presentare le dimissioni; successivamente, alla formalizzazione dell'atto delle dimissioni, scatta automaticamente la procedura del trattamento pensionistico.

Praticamente inintellegibile risulta l'articolo 10 quando per un verso parla di domanda di pensionamento e per l'altro, invece, parla di risoluzione del rapporto di lavoro. Perciò il mio Gruppo ha presentato una serie di emendamenti, primo fra tutti un emendamento soppressivo.

È questa una richiesta largamente condivisa sul fronte dell'impiego pubblico, peraltro legittimata dalla natura della materia trattata dall'articolo 10 e necessitante di un raccordo più puntuale con la realtà normativa più vasta dell'intero settore. Noi insisteremo perchè quest'Aula provveda ad espungere l'articolo 10 dal contesto del decreto-legge n. 17, anche perchè riteniamo che residuano i tempi tecnici per la definitiva conversione in legge del decreto-legge n. 17.

In merito all'articolo 10 lo stesso relatore ha espresso serie perplessità sulla legittimità del suo contenuto, perplessità che possono essere condivise anche da colleghi di altri Gruppi se è vero, come è vero, che una certificazione, un avallo pieno di tale norma non risulta fino a questo momento pronunziato da nessun componente di quest'Aula nè in Commissione lavoro, nè alcuno si è sentito di condividire *in toto* questa norma. L'occasione del decreto n. 17 ha innescato nel più allargato dibattito nell'opinione pubblica nuove valutazioni, nuove considerazioni e financo l'uso di nuovi termini. Si è parlato di neocorporativismo, di neocontrattualità, di neocontrattualismo. Quando si è parlato di neocorporativismo, non sempre se ne è parlato a proposito, poichè si è voluto relegare il corporativismo nell'angusto alveo di interessi di settore, di parte. Forse, quando si è parlato di neocontrattualismo, si è tentato di agganciare una definizione nuova per un momento nuovo dei rapporti.

Io ho già sottolineato la novità dell'accordo Scotti chiarendo il convincimento personale che esso abbia voluto costituire un momento nuovo e diverso, eminentemente politico, distante da una caratterizzazione tecnica e pratica. Forse il termine neocontrattualismo ha voluto avviare una riscoperta del valore del momento contrattuale recupe-

rato attraverso una formula verbale, non potendo questo momento contrattuale essere recuperato attraverso la validità di un'interpretazione chiaramente di parte, finalizzata ad interessi non coincidenti con quelli dei lavoratori.

Che il carattere dell'accordo si sia portato a distanza da questi interessi, io l'ho ricordato parlando dell'articolo 10. Ebbene, voglio ricordare, anche per esaurire in commenti ravvicinati talune valutazioni, che l'articolo 10 del decreto n. 17 praticamente incide su diritti acquisiti che vengono lesi in misura gravissima. Se ci si accinge ad una quantificazione economica dei riflessi operativi dell'articolo 10, si hanno valori economici significativi che non possono essere trascurati. Il dipendente pubblico — è bene che lo si ricordi — al momento dell'assunzione stipula un contratto di lavoro che per le sue condizioni e per l'effetto dei miglioramenti successivi determina l'acquisizione di un complesso di diritti fra cui il riconoscimento, in aggiunta alla pensione, dell'80 per cento dell'indennità integrativa (questo era il diritto consolidato dall'impiego pubblico fino alla vigilia del varo del decreto n. 17), un'integrazione, quella della contingenza, che veniva riconosciuta con sistematicità. Ne nasce, con le modifiche apportate dall'articolo 10, una violazione delle aspettative legittime di questa categoria di lavoratori. Se un datore di lavoro privato non si fosse peritato di riservare un trattamento analogo ai propri dipendenti sarebbe senz'altro incorso nella rigidità e nella inflessibilità della norma che lo avrebbe fatto soccombere. Tale articolo 10, peraltro, concreta un'enorme ed iniqua disparità di trattamento con i dipendenti pubblici cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore del decreto, prima, cioè, del 29 gennaio 1983, i quali, a distanza di ore, conservano il riconoscimento aggiuntivo dell'80 per cento dell'indennità integrativa speciale. Sulla contraddizione tra il primo ed il secondo comma dell'articolo 10 ho già detto precedentemente: il primo comma dell'articolo 10 fa decorrere gli effetti della legge dalla data di presentazione della domanda di pensionamento — sempre successiva al 29 gennaio 1983 — mentre il secondo comma li fa decorrere dalla cessazione del servizio, anche questa se posteriore al 29 gennaio 1983. Inoltre, il decreto n. 17 stabilisce il riconoscimento della contingenza fino alla soglia dell'80 per cento solo al raggiungimento dell'età pensionabile che, per i dipendenti pubblici, è di 65 anni, mentre per i pensionati INPS è di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini. Ciò costituisce quindi una palese disparità di trattamento che incorre nelle censure costituzionali riconducibili all'articolo 3 della Costituzione. Tramite l'articolazione della norma che sto ora esaminando, il dipendente pubblico ottiene la pensione massima dapo 40 anni di servizio, ma la contingenza all'80 per cento non la ottiene neppure dopo 40 anni, bensì al traguardo cronologico dei 65 anni di età.

Altra grave sperequazione nei confronti dei dipendenti privati è che l'indennità di anzianità viene calcolata con esclusione della contingenza e cioè su circa la metà della retribuzione. A tale proposito è bene ricordare a noi stessi che la contingenza, o indennità integrativa speciale che dir si voglia, è essa stessa retribuzione e non elemento aggiuntivo alla retribuzione stessa; non è male poi ricordare che fino a 2 anni fa gli scatti della contingenza erano semestrali per i dipendenti pubblici, anzichè trimestrali, con le conseguenti perdite che ciascuno di noi può immaginare, ed ancora è bene che, tutti assieme, ricordiamo come il dipendente pubblico entri in ruolo in base a concorsi dopo diversi anni dall'assunzione e che il periodo iniziale fuori ruolo viene calcolato a tutti gli effetti solo per i due terzi. È bene ancora ribadire, proprio per sottolineare la negatività dell'articolo 10 del decreto n. 17, che le trattenute dei dipendenti pubblici a favore del Tesoro per il trattamento di quiescenza sono molto più onerose che per gli altri dipendenti. Le retribuzioni dei dipendenti pubblici, se raffrontate a talune soglie retributive dell'impiego privato, risultano notevolmente al di sotto, se riferite a livelli funzionali o professionali analoghi.

Se vogliamo abbondare, possiamo anche citare un caso recentissimo: l'abolizione del fondo Kirner per l'assistenza ai docenti, a seguito della quale è stato incamerato dalla regione Lazio il patrimonio del fondo stesso, con una perdita secca per i docenti, ad esempio, di 300 mila lire di liquidazione dovuta dal fondo. È questa una serie di valutazioni che tende a porre in rilievo aspetti problematici della materia che l'articolo 10 ha presunto di disciplinare in modo esaustivo, riuscendo solo invece a generare sperequazioni che si aggiungono a quelle già preesistenti.

Per quanto riguarda il dettaglio normativo, nell'intento di dover riservare uno spazio meno affannato a considerazioni di più largo respiro, mi riservo di effettuare in chiusura del mio intervento una carrellata più specifica. L'argomento che a me preme ora affrontare, dal momento che siamo destinati a ritrovare la materia che oggi esaminiamo in un dibattito a breve scadenza per altri appuntamenti di conversione di provvedimenti specifici del Governo, è la più vasta tematica dell'accordo Scotti della quale — ripeto — il decreto n. 17 è una emanazione operativa diretta. Ebbene, in merito a tale accordo la Commissione lavoro del Senato ha avuto un incontro dibattimentale con l'onorevole Ministro in data 16 febbraio 1983. Il Ministro ha illustrato una relazione sulla politica del suo Dicastero e ha fornito talune indicazioni relative all'accordo sottoscritto. Si è parlato di costo dell'accordo per la finanza pubblica, di frazioni di punto, di riduzione dell'orario di lavoro, di professionalità, di merito, di incompatibilità, di rapporto tra Governo, Parlamento e forze sociali, così come si sono affrontate le questioni che dall'accordo derivano, cioè le modifiche del collocamento, il sistema pensionistico, i provvedimenti *in itinere*. Le conclusioni che si sono tratte però non hanno interessato la vastità dell'articolazione dell'accordo stesso, essendosi il Ministro soffermato solo sulla necessità di comportamenti tempestivi, sulla necessità della riforma del fondo sociale europeo in funzione dell'occupazione, sulla necessità di un'iniziativa più qualificata per l'utilizzazione delle risorse europee. Ebbene, come potrete notare, un dibattito che avrebbe richiesto l'adozione di sottomisure per una lettura ancor più nel dettaglio dell'accordo sottoscritto si è invece stemperato in un respiro europeo che ha reso evanescenti i già timidi contorni dell'accordo stesso.

Ma l'interpretazione migliore, più chiara, dell'accordo ritengo che l'abbiano data e che la stiano dando le polemiche che l'accordo stesso ha innescato, un accordo ispirato da una filosofia che sembra muoversi completamente nella direzione di un integrale recepimento delle esigenze di parte confindustriale e a tutto danno degli interessi dei lavoratori. Siamo in un certo senso alla duplicazione dei comportamenti del 1975, che già segnarono allora un orientamento di accordo tra sindacati e Confindustria, collocato su posizioni opposte e contrapposte agli interessi dei lavoratori. Vi è stato pure un tentativo di discriminazione nei confronti di quelle rappresentanze sindacali che non si riconoscono nella confederazione della triplice, anche se tale discriminazione è stata recuperata comunque con un'audizione dei sindacati inizialmente esclusi dal tavolo della trattativa.

Devo ribadire che questa resipiscenza postuma, pur se può essere letta come un atto di riconoscimento dovuto, distorce i comportamenti governativi che devono essere mantenuti su livelli paritari nei confronti delle rappresentanze sindacali. Peraltro, l'entità della crisi economica che attraversa il nostro paese avrebbe richiesto, e per le modalità di attuazione e per le caratteristiche del protocollo, ben altra soluzione che non l'elencazione di impegni difficilmente esauribili. È mancato — ed è stato rilevato — un comportamento del Governo chiarificatore delle esigenze conoscitive che questo ramo del Parlamento ha prospettato. Nella Commissione bilancio sono stati richiesti, e non ottenuti, dei dati; nella Commissione lavoro ho chiesto al Governo la quantificazione dei vantaggi economici dell'accordo concluso, contrapponendo alle assicurazioni

non documentate dati numerici della CISNAL che lasciavano intravvedere un danno certo per il lavoratore.

Critico è stato, peraltro, l'atteggiamento della mia parte politica nei confronti della parte fiscale dell'accordo che si è già tradotta nella modifica delle aliquote IRPEF, così come questo ramo del Parlamento l'ha dovuta affrontare all'interno del precedente decreto che è stato convertito in legge. Rinvio a quanto ebbi a dire in quella sede richiamando le possibili considerazioni sugli aspetti negativi dei risvolti fiscali ricompresi nell'accordo sottoscritto, avendo in quella sede fornito, oltre che convincimenti propri, il riferimento dettagliato di proposte del mio Gruppo e personali sulla modifica dell'IRPEF, chiaramente distanti dal risultato ultimo che è stato realizzato attraverso la proposta governativa inserita nel decreto convertito in legge.

Peraltro, sulla fiscalizzazione ho già anticipato, in aggiunta alle indicazioni offerte all'Aula dal collega Marchio questa mattina, i miei personali convincimenti. Sottolineo, di passaggio, che per la fiscalizzazione esistono tentativi di proposte organiche di riforma che sono stati abbondonati per strada nel corso di un impegno politico-sindacale, negli ultimi tempi rivolto essenzialmente a puntellare gli squilibri del Governo piuttosto che a consolidare leggi risolutive dei problemi del mondo della produzione e del lavoro.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* MITROTTI). Il migliore commento, il più vero, a questo accordo, lo si può ricavare dalla polemica che esso ha innescato: mentre il 17 febbraio il ministro Scotti nella Commissione lavoro del Senato confermava che l'interpretazione dei decimali di punto doveva ritenersi quella governativa che consentiva un recupero al raggiungimento dell'unità di punto, il 18 febbraio, cioè il giorno successivo, la stampa dava notizia di un atteggiamento rigido della Confindustria; Merloni e Annibaldi rispondevano a Scotti dicendo anche che sui decimali avrebbero conservato la loro posizione.

Ancora oggi non può dirsi risolto l'interrogativo relativo all'interpretazione dei decimali del punto di contingenza, in quanto continuano con sistematicità sulla stampa le richieste di restituzione di quanto inizialmente pattuito tra Confindustria e Governo. Merloni ha detto che è essenziale che il ministro Scotti restituisca quello che era stato concordato soprattutto in materia di assunzioni e di invalidità. Queste norme sono state espunte da emendamenti soppressivi della Camera, ma il Ministro si è incaricato di dichiarare che verranno presto reinserite in altri provvedimenti governativi. È un accordo, quindi, che offre una difficilissima, se non impossibile, lettura tecnica, stante le posizioni di conflitto emerse tra i sottoscrittori e mantenute; ma questo accordo, così come ho detto prima, forse una lettura migliore e più certa la offre sul piano delle valutazioni politiche. Silvano Veronese, sindacalista metalmeccanico della FLM, così si è espresso parlando dell'accordo: « Si stanno definendo i rapporti industriali e sindacali che regoleranno il mondo del lavoro nei prossimi 10 anni ». Mi sembra di poter rilevare che tali dichiarazioni confermino il senso della lettura politica che ho inteso offrire in riferimento all'accordo sottoscritto. Ed ancora, Veronese ha aggiunto: « Lo scenario d'altronde è noto: c'è il Partito comunista che influisce sulla CGIL o su una parte di essa e vede nel rinnovo dei contratti e in questa difficile trattativa l'occasione per dare in testa al Governo e ai partiti concorrenti. Il Partito comunista, d'altronde, non ha molto interesse ad un cambio di mentalità operaia cui facevo cenno prima ». Sono apprezzamenti di certo

non lusinghieri per il Partito comunista, ma che vengono da una fonte non sospetta, da un sindacalista della federazione dei metalmeccanici.

La dose è stata rincarata anche da altri che hanno analogamente sottolineato la caratterizzazione poco tecnica e molto politica dell'accordo. A consolidare il convincimento che si sia trattato e si tratti di un tentativo di avvio di un rapporto nuovo può soccorrere la considerazione che la società industriale è in una fase di mutazione. Possiamo considerare — taluni l'hanno fatto per la verità da tempo — che il tipo di società orientata sul lavoro come elemento caratterizzante volge ormai al termine. La caratteristica della società moderna, di aver costruito un'organizzazione sociale la cui espansione è stata affidata al rapporto di lavoro specializzazione-rendimento, sta progressivamente tramontando. Le immediate conseguenze risiedono nel fatto che, a riempire il vuoto lasciato da una siffatta società industriale che volge al tramonto, si sta affacciando una società diversa, una società che è stata definita « di servizi ». Tale nuova e diversa caratterizzazione della società industriale chiaramente impone un tipo diverso di rapporto; lo impone con una serie di problemi che essa fa nascere e che richiedono una tempestiva regolamentazione.

Il solo aspetto del problema occupazionale, in questa diversa e nuova società, è tale da richiedere un impegno politico e legislativo puntuale e ampio.

Possiamo fare nostre, quindi, considerazioni che altri hanno espresso su questa mutazione in atto per dire che occasioni, come quella che stiamo vivendo, di conversione in legge di un decreto che inerisce tale problematica devono essere colte appieno e devono essere arricchite di un contributo di valutazioni e di proposte anticipatrici, quanto meno, di un indirizzo risolutivo di tali nuovi problemi.

Non può appagare e non può bastare che, a riempire il significato e a dare valore e impegno ad un'Aula parlamentare che affronti la conversione del decreto-legge n. 17, vengano richiamate le necessità di un sistema economico allo sfascio e venga richiamata l'esigenza di essere tempestivi nell'attuare i rimedi indicati da un accordo sottoscritto dal Governo, dai sindacati e dalla Confindustria. Ma non si è nel pieno e nella correttezza delle valutazioni quando, invocando queste motivazioni per l'adozione di un provvedimento di conversione, ci si esime dal fornire indicazioni e valutazioni che le stesse fonti sindacali sottoscrittrici dell'accordo hanno formulato e hanno fatto conoscere all'opinione pubblica. Ebbene, per questa fase congiunturale, nella quale la manovra economica delineata dalla decretazione sin qui attuata si sposa con un accordo definito tra Confindustria, Governo e sindacati, in questo momento si omette di rilevare e di far sapere che si fa tanto rumore per nulla. Traggo il titolo da un incorniciato dell'« Espresso » del 6 febbraio del 1983, con il quale si informano i lettori che la CISL, con un suo modello economico, ha calcolato per il 1983 gli effetti sul bilancio economico nazionale della manovra governativa (scala mobile, fiscalizzazione, tariffe, eccetera), concordata recentemente con le parti sociali.

Ebbene, da questo modello econometrico sono scaturiti dei dati numerici, degli indici attraverso i quali è possibile vedere che l'accordo raggiunto dal Ministro del lavoro con gli industriali e i sindacati per la CISL ha un valore più che altro politico. Sul piano strettamente economico — è detto nell'incorniciato — l'intesa non comporta grandi cambiamenti. Riuscendo a contenere di un punto l'inflazione dal 14 tendenziale al 13 per cento si riducono un po' in termini di prezzo le importazioni. Si tratta, tutto sommato, di miglioramenti insignificanti. Il minor costo del lavoro invece — è detto nel seguito del testo dell'incorniciato — secondo queste proiezioni non comporterà nessuna maggiore concorrenzialità per le imprese italiane, con buona pace delle argomentazioni sin qui addotte dalla maggioranza e dal Governo a sostegno del decreto-legge n. 17, attuativo di quella parte dell'accordo che inerisce il contenimento del costo del lavoro.

Non sto qui a riprendere valutazioni assonanti con quelle testè lette che la stampa

ci ha offerto e continua ad offrirci. C'è chi ha definito l'accordo una « svolta storica » e chi, dopo queste parole, vi ha collocato il punto interrogativo; c'è chi ha fatto i conti con questo patto sociale e ha dovuto mestamente concludere che « i conti non tornano ». Mi riferisco alle convinzioni espresse dal senatore Colajanni nelle sue opinioni del 14 febbraio del 1983 su « Panorama »; non sto qui a riprenderle perchè ritengo che se il senatore Colajanni è seguito con attenzione e interesse anche dalla mia sponda politica, lo è altrettanto dalle sponde che gli sono più prossime. Ebbene, tutte queste considerazioni tendono a dare un contributo chiarificatore sul significato di un accordo dal quale si vuole far scaturire una validità legislativa per le norme contenute nel decreto-legge n. 17; una validità legislativa già ampiamente sconfessata sul piano di un'analisi della legittimità della norma stessa, ma una validità che riteniamo verrà sconfessata anche sul piano attuativo, in quanto ormai si susseguono, da parte dei lavoratori nelle assemblee di fabbrica, le contrapposizioni e i rigetti dell'accordo stesso.

Ma forse la misura nella valutazione dell'operato di questo Governo, con particolare riferimento alle soluzioni adottate per i problemi di politica economica e del mondo della produzione e del lavoro, è stata superata da Giorgio La Malfa: « Di una sola cosa possiamo essere sicuri — egli ha dichiarato alla stampa — e cioè che questo Governo, se continua così, rischia di passare alla storia come il Governo dei falsari. Le trattative fra le parti sociali non si possono basare sull'ambiguità e sull'inganno. Nessuno sa cosa sia successo esattamente ai tavoli della trattativa. Resta il fatto che dopo aver firmato un accordo le parti sono di nuovo in disaccordo e, soprattutto, resta la constatazione che questa intesa sulla scala mobile non è in alcun modo una svolta positiva per l'economia italiana ». Ebbene, parla non un rappresentante dell'opposizione parlamentare, parla un ex-ministro di questa Repubblica, parla un componente delle passate compagini governative; e se parla Giorgio La Malfa è da considerare che parli *per tabulas*, dall'alto della cattedra della propria esperienza, dei propri convincimenti e delle proprie eredità ideologiche. La Malfa sembra collocato in discesa con i freni rotti e non si ferma alle considerazioni che ho ripreso: « Il vero accordo — continua La Malfa — è stato raggiunto contro la finanza pubblica, sulla quale vengono scaricati oneri fra i 7 e i 10.000 miliardi: per togliere benzina ad uno dei motori dell'inflazione, il costo del lavoro, si è alimentato l'altro motore, e cioè il disavanzo pubblico ».

E scendendo nel caso specifico dell'accordo Scotti, La Malfa così rincara la dose: « Il patto Scotti è negativo anche sotto questo punto di vista. Gli imprenditori hanno minacciato per mesi e mesi la disdetta del vecchio accordo sulla contingenza, sostenendo che dovevano recuperare margini per pagare meglio secondo la professionalità e così via ». Ed aggiunge ancora: « Le retribuzioni di un operaio di primo e di settimo livello saranno ulteriormente appiattite di altri sei punti ».

Se l'accordo Scotti fosse un disastro, forse noi stessi non ci saremmo espressi in questi termini. Ma verso il disastro forse l'accordo Scotti tende a portarci perchè non si rallenterà l'inflazione, perchè i salari continueranno ad aumentare e perchè il Governo continuerà a creare confusione ed incertezza. Tali considerazioni possono chiudere la parte delle valutazioni che gli organi di informazione hanno dato in pasto all'opinione pubblica, ma di certo non esauriscono il novero delle considerazioni possibili in materia, anche perchè sul fronte sindacale non esistono solo la CGIL, la CISL e la UIL, ma si ritrovano formazioni sindacali che non da oggi sono orientate verso soluzioni alternative a quelle proposte dal sindacato uno e trino e che oggi, in occasione di questo accordo, vedono confermate in positivo certe loro intuizioni e certe loro formulazioni.

Se l'accordo vive e fa vivere una previsione ipotetica ed ottimistica, più responsabilmente sul fronte delle proposte del sindacalismo nazionale, il quadro della situazione economica, occupazionale e produttiva viene dipinto a toni reali, a toni forse un po' scuri che lasciano identificare la con-

cretezza di una situazione dei rapporti fra aziende e lavoratori, dei rapporti fra sindacati e lavoratori, dei rapporti tra Governo e sindacati attraverso i quali è d'obbligo far passare ogni conseguente valutazione e convincimento.

Si è parlato, all'interno di questi rapporti e quasi a volerli vivificare, di politica dei redditi, ma non si è usata per essa un'accezione corretta che consentisse di identificarla con una politica finalizzata ad impedire o quanto meno a ridurre l'inflazione mediante una dinamica dei salari e dei profitti e mediante una stabilità dei prezzi proporzionati al tasso di crescita produttiva e della occupazione, che si è determinato in precedenza o che si è previsto a corollario della proposta in cui si sostanzia la politica dei redditi. Nel programma del recente Governo Fanfani si è anche affacciato il richiamo a questa politica dei redditi, ma con un riborbottamento del vecchio adagio secondo cui bisogna prima risanare e poi rilanciare (sono le parole testuali del presidente del Consiglio Fanfani). Non si è sottolineato però che la dinamica dei profitti risulta addirittura accelerata dal contenuto dell'accordo Scotti e in particolare dal contenuto del decreto n. 17 al nostro esame per la conversione in legge. Altro incremento, altra spinta sull'acceleratore della dinamica dei profitti è venuta anche da tutta una serie di disposizioni legislative che in parte sono state già formulate e che in parte verranno formulate in attuazione di altri punti dell'accordo stesso. Nè vi è stata, a contemperamento di questa accelerazione, così come ho detto, una finalizzazione dell'intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali, o attraverso il controllo o attraverso il blocco dei prezzi e questo è un altro elemento essenziale della politica dei redditi che è venuta fin qui a mancare, con l'aggravante dei buchi a ripetizione che si sono scoperti nei tetti all'inflazione.

Sento il bisogno di fare ancora una considerazione su quello che resta della politica dei redditi del Governo Fanfani e di dire che il contenimento della dinamica dei salari, di cui all'accordo Scotti, è mancato in quanto tale accordo concreta delle vere e proprie iniquità e continua a vedere, ancora, il salario come una variabile indipendente. Si pensava o ci si era illusi che questa concezione fosse stata ampiamente smentita da una realtà che aveva assegnato al salario ben altra caratterizzazione. Oggi ritroviamo i vertici del sindacalismo della triplice collocati ancora su queste posizioni obsolete, dalle quali sono derivate quelle formulazioni dell'accordo in parte già tradotte in disposti normativi. Queste considerazioni avvalorano ancor più il carattere di scambio che questo accordo ha avuto, uno scambio che ha consentito al Governo di pagare taluni prezzi, al sindacato di incassare taluni prezzi politici restituendo la formalizzazione di un assenso e alla Confindustria di incassare la quota parte di interessi attivi concretatisi nella fiscalizzazione, rinnovata dal decreto n. 17. Che l'accordo non traduca un miglioramento reale della situazione economica dei lavoratori è possibile dimostrarlo attraverso l'articolazione di tabelle che ho già esibito in Commissione e che questa sera affiderò al resocontisti perchè diventino parte integrante della mia esposizione.

Non riprenderò nel dettaglio dati numerici, monotoni finchè si vuole, ma attendibili, che tali tabelle offrono alle valutazioni. Il dato ultimo che da esse si trae è che la perdita mensile per il 1983 per un lavoratore con coniuge e due figli a carico, che abbia una retribuzione lorda annua di 13 milioni, è di circa 71.000 lire; mentre, di fronte a un aumento del reddito annuo sino alla soglia di 16 milioni lordi, la perdita è incrementata fino a 111.000 lire. Vi sono dati ancora più significativi riconducibili alla condizione del lavoratore celibe il quale, con analogo reddito lordo annuo di 13 milioni, accusa una perdita mensile di 88.750 lire.

Ho estrapolato questi dati per dare una dimensione numerica alle considerazioni che ho testè svolto, considerazioni che peraltro possono estendersi su un orizzonte più vasto inerente l'accordo stesso. Mi esimerò dall'effettuare queste valutazioni, in quanto problemi come quelli della modifica delle aliquote e delle fasce IRPEF sono stati già affrontati da quest'Aula. Mi limiterò a com-

mentare quegli aspetti dell'accordo che si ritrovano tradotti in norma nel decreto n. 17.

Ebbene, tale decreto, per quanto riguarda gli assegni familiari, anzichè scegliere la via di un aumento degli assegni stessi per tutti i lavoratori, ha preferito fissare un assegno integrativo solo per chi resta al di sotto di determinati redditi e variabile a seconda del numero di figli. I redditi assunti a riferimento peraltro sono quelli lordi di tutta la famiglia e si deve tener presente che c'è già inadeguatezza dei livelli reddituali prescelti a delimitazione di talune fasce a fronte delle quali verranno percepiti determinati importi integrativi per assegni familiari. Basti ricordare che una famiglia con un figlio a carico con reddito complessivo lordo di 13 milioni annui, pari a 750-800.000 lire nette mensili, cioè largamente al di sotto della media di spesa calcolata dall'ISTAT in circa 350.000 lire mensili *pro capite*, non percepirà alcuna maggiorazione, come non percepirà maggiorazione una famiglia con due figli a carico e con reddito netto mensile di poco superiore al milione, ossia 18 milioni lordi all'anno. Deve altresì essere rilevato che il riferimento a redditi nominali avrà come conseguenza che, a seguito dell'inflazione e quindi dell'aumento del reddito nominale senza incremento di quello reale, si avrà una progressiva diminuzione dei lavoratori che avranno diritto alla maggiorazione. Sarà questo un fenomeno analogo, anche se inverso, a quello del *fiscal drag*. Il sistema, peraltro, individuato e disciplinato dal decreto n. 17 in fatto di assegno integrativo contribuisce ad un ulteriore appiattimento delle retribuzioni, poichè a parità di carichi familiari i lavoratori più qualificati e quindi con più alto reddito sono penalizzati rispetto agli altri. Si potrà giungere al caso paradossale che non sia conveniente ad un lavoratore, soprattutto se con notevole carico familiare, essere promosso a livelli superiori, perchè con il passaggio ad un reddito più elevato potrebbe perdere il diritto alla maggiorazione familiare di importo netto maggiore a quello dell'aumento contrattuale per il maggior livello riconosciuto.

È altresì da rilevare, per chiarire meglio lo spirito dell'accordo così come è stato tradotto nell'articolo 7 del decreto n. 17, che negli enti pubblici l'onere per l'assegno integrativo familiare verrà assorbito nel risparmio ottenuto con la decurtazione della scala mobile.

Da ultimo forse non è superfluo ricordare che le misure degli assegni familiari sono rimaste per anni ancorate a livelli paradossalmente inadeguati, senza alcuna apprezzabile rivalutazione in base all'aumento del costo della vita, anche se la cassa unica assegni familiari dell'INPS prevede, per il 1983, un patrimonio netto di 18.049 miliardi.

Per quanto riguarda poi la fiscalizzazione degli oneri sociali, vorrei aggiungere qualche dato numerico ed effettuare qualche quantificazione ad ulteriore conferma delle considerazioni già espresse. Si è seguita, ancora una volta, la via della fiscalizzazione a pioggia, senza alcuna garanzia in termini di produttività e di occupazione. L'onere a carico dello Stato, è stato detto, sarà complessivamente di 8.500 miliardi (anche se questo dato è mutato a seconda delle fonti che lo hanno dichiarato) prelevati dalle stangate del Governo Fanfani e dal gettito del condono tributario. È bene forse ricordare che dal 1977 ad oggi lo Stato ha speso 27.310 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, senza che ciò impedisse le ristrutturazioni selvagge, i licenziamenti e la cassa integrazione.

Considerazioni strettamente connesse meriterebbero altri temi dell'accordo ma il particolare che non siano previsti nel decreto n. 17 mi esime dall'effettuare richiami specifici. Ma forse l'aspetto più grave dell'accordo Scotti è proprio quello della scala mobile, così come questo problema è stato trattato. Non vi è dubbio che attraverso il nuovo sistema si è dato inizio allo smantellamento dell'istituto, nato invece per tutelare le retribuzioni reali dall'erosione prodotta dall'inflazione. Con il decreto n. 17 si è voluta avviare una fase di raffreddamento della scala mobile che si è tradotta e si traduce nelle prime picconate date a questo istituto. Già prima dell'accordo questa funzione di tutela delle retribuzioni reali dall'erosione prodotta dall'inflazione era compromessa, essendo il grado di copertura circoscritto in media attorno al 60-65 per cen-

to della retribuzione di fatto. Con l'accordo sottoscritto questo limitato grado di copertura viene ulteriormente e pesantemente abbassato e viene aperta la possibilità, attraverso la sterilizzazione degli effetti sul costo della vita della imposizione indiretta e della rivalutazione del dollaro, a future decurtazioni. La notizia è recente: la svalutazione del 2,5 della lira comporta un riflesso negativo nei confronti delle retribuzioni che per l'accordo sottoscritto non potranno essere raccordate e non potranno tenere conto di questa situazione economica europea, e quindi si tradurrà in un elemento negativo di ulteriore decurtazione delle capacità dei salari.

La scelta operata dall'accordo Scotti può essere definita come una scelta fatta in maniera disinvolta e che tende a concretare, con l'intesa e forse a richiesta dei sindacati, una svolta repressiva e recessiva perchè riduce di fatto il potere di acquisto delle retribuzioni e, quindi, la capacità di spesa dei lavoratori. Il nuovo meccanismo comporta un taglio valutabile nel complesso per il 1983 del 20-25 per cento, esattamente quanto richiedeva il fronte imprenditoriale nel corso delle trattative, taglio destinato probabilmente a crescere con un aumento in percentuale previsto per i prossimi anni dalla Confindustria del 32 per cento per il 1984 e addirittura del 37 per cento per il 1985. Tale considerazione svilisce il problema dei decimali di punto, anche se la quantificazione del relativo costo per le retribuzioni dei lavoratori non è di secondo momento.

Ho riportato in Commissione il testo integrale dell'accordo sottoscritto per quanto si riferisce al problema dei decimali e non vi è chi non veda dalla formulazione letterale del testo che vi è una possibilità di sostegno anche della interpretazione che la Confindustria dà a questo punto dell'accordo in contrasto con il ministro Scotti. È una vicenda che tutto sommato si commenta da sola, quella vissuta dalla triangolazione Governo-sindacati-Confindustria e conclusasi con la sottoscrizione dell'accordo stesso.

L'accettazione del principio di non calcolare gli effetti, sull'inflazione interna, della rivalutazione del dollaro ai fini della determinazione dell'indennità di contingenza è fatto che trova un riscontro troppo recente per richiedere argomentazioni aggiuntive (è notiza proprio di oggi, per cui non ritengo di dover aggiungere altro).

Del pari, la depurazione della scala mobile dagli effetti inflazionistici dell'aumento delle imposte indirette lascia aperta al Governo la possibilità di nuovi aumenti fiscali, pagati prevalentemente dai lavoratori come massa di consumatori, ma senza adeguamenti, sia pur minimi, del potere d'acquisto dei loro salari.

Infine, vorrei fare un'ultima considerazione sull'argomento degli effetti del nuovo meccanismo. La minore incidenza della scala mobile sulla dinamica retributiva aggrava il fenomeno dell'appiattimento retributivo fra le diverse categorie professionali, e questo in un momento in cui sembrava riscoperta la professionalità dei lavoratori: la aggrava poichè il grado di copertura diventerà ancora più inversamente proporzionale all'ammontare del reddito del lavoratore, in ciò ulteriormente agevolato dal prelievo fiscale progressivo e dall'assegno integrativo familiare ancorato, in proporzione inversa, al reddito.

Mi sembra che queste considerazioni possano esaurire, se pur succintamente, la serie delle considerazioni possibili sui risvolti dell'accordo Scotti che hanno trovato pratica attuazione all'interno della normativa del decreto n. 17; possono esaurirla nell'arco di un intervento in discussione generale che si riserva, però, di completare taluni annotazioni nel corso dell'esame specifico degli articoli sulla scorta delle proposte emendative che verranno presentate all'Aula a sostegno e a migliore chiarificazione delle critiche formulate.

Altre considerazioni sarebbero pur possibili (e avrebbero il carattere di completamento di quelle fin qui espresse) sull'aspetto più dettagliato del costo del lavoro. Ho già avuto modo di chiarire il convincimento che siamo di fronte all'equivoco di un addebito al costo del lavoro (impropriamente espresso nell'equazione « costo del lavoro uguale retribuzione ») cioè l'equivoco che tale costo sia da porre sul banco degli imputati per quanto

concerne la particolare situazione di crisi del mondo produttivo.

Ebbene, non vi è stata fino ad oggi chiarificazione sufficiente e adeguata dalla quale potesse desumersi che il costo del lavoro, inteso con l'equazione « costo del lavoro uguale retribuzione », altro non è se non una componente del costo per unità di prodotto che più propriamente può e deve essere assunto a parametro di valutazione della situazione economica e produttiva. All'interno di questo costo del lavoro inteso come retribuzione esiste e vegeta una incidenza di oneri sociali che supera largamente il 40 per cento della retribuzione, e all'interno di questa aliquota, già notevole, del 40 per cento vi è un'incidenza di secondo ordine di oneri impropri valutabili intorno al 20 per cento di questa quota di oneri sociali.

Ne riviene un sovraccarico, un appesantimento dei costi produttivi che non ha motivo di essere; ne riviene, altresì, la considerazione che, prima ancora di ricercare soluzioni ulteriormente mortificanti per le retribuzioni dei lavoratori, è legittimo attendersi un'azione politica e di Governo di recupero di una produttività della spesa attraverso la depurazione del costo del lavoro da quei fattori, da quegli aggravi per oneri sociali impropri che si sono tradotti e si traducono letteralmente in una palla al piede di un processo corretto di sviluppo produttivo.

Anche attraverso tali dati è possibile ricercare e trovare evidenze numeriche che quantifichino tali affermazioni. Basta riandare alle tabelle relative ai singoli settori produttivi per poter controllare nel dettaglio la serie di aliquote che gravano sulla retribuzione fino ad un ammontare che, in taluni casi, supera il 40 per cento.

Queste considerazioni, che potrebbero sembrare peregrine, non sono nè vogliono essere una novità, un commento nuovo in un'Aula parlamentare che non le ha ascoltate prima: vogliono essere un richiamo a considerazioni e a valutazioni addirittura consacrate negli atti documentali di questo Senato. Vi è un pregevole studio sulla questione della scala mobile del Servizio studi, ufficio documentazione e ricerche che in merito fornisce una sequenza di indicazioni e di dati incontrovertibili. Non so se il Governo sia a conoscenza di questo studio. Sarei tentato di mettere in busta questa pubblicazione e di effettuarne un inoltro al Ministro del lavoro perchè la degni, nei ritagli di tempo, di una lettura seppure veloce.

Ebbene, attraverso le indicazioni di questo studio vi è l'assoluzione, per non aver commesso il fatto dell'accordo sul costo del lavoro, dall'imputazione di danneggiamento delittuoso dell'economia nazionale. Si ribadisce, in questo studio, che l'elemento da sottoporre a verifica e ad indagine è il costo per unità di prodotto, un elemento, questo, da sempre disatteso nelle valutazioni sindacali e ancora più disatteso nelle valutazioni di parte datoriale, perchè ponendo tale elemento sul banco della trattativa, indirettamente, attraverso esso, si richiama la rappresentanza del mondo datoriale a rendere conto di capacità di impresa, di lungimiranza, che poi, in pratica, si traducono in migliore efficienza, in adeguamenti tecnologici tempestivi, in capacità produttiva e di impresa e in economie di gestione.

Ebbene, questo risvolto del problema del costo del lavoro non ha trovato cittadinanza nella normativa sintetizzata, invece, negli articoli del decreto-legge n. 17. Ne ho fatto memoria perchè, nel dettaglio, a queste valutazioni dovrò necessariamente riferirmi nell'illustrazione dei numerosi emendamenti e nella contestazione più puntuale dell'articolato del decreto-legge n. 17.

Esaurisco pertanto, a questo punto, con queste considerazioni le mie valutazioni, pur rendendomi conto che la precarietà di un rito, come quello che si sta consumando al Senato per la conversione del decreto-legge n. 17, forse non meriterebbe nemmeno il sacrificio del relatore o del rappresentante del Governo che sono rimasti ad ascoltarmi. Ma ritengo che, se nella ordinarietà delle valutazioni sono anche possibili le considerazioni che ho testè fatto, se ne può e se ne deve fare un'altra.

La prassi e l'opportunità politica devono essere vinte da un momento di riflessione responsabile; e se questo momento di riflessione responsabile non trova sbocco migliore e diverso di un'azione di presenza di una

forza politica che vuole con l'insistenza di talune deliberazioni, con la protrazione forzosa del dibattito, con l'imposizione, se volete, dell'ascolto dare un segno di rivendicazione legittima dei lavoratori di taluni diritti traditi, ebbene, questa considerazione, onorevole senatore Romei, onorevole rappresentante del Governo, onorevole Presidente...

O R I A N A . Ci sono anch'io!

M I T R O T T I . Senatore Oriana, il suo spirito militare ritengo che possa essere di esempio sia nella Sala verde sia in Aula. D'altronde, guardo sempre con simpatia, ritenendo di imparare, il suo modo di essere presente comunque e sempre.

Ritengo che se tutto questo forse non assolve la mia colpa grave di aver tenuto la parola per tre ore, quanto meno mi accredita qualche attenuante che invito i presenti a riconoscermi, almeno per farmi lasciare quest'Aula con serenità d'animo.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, con riferimento alla richiesta da lei avanzata nel corso del suo intervento, la autorizzo, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, a dare ai resoconti i dati e le tabelle cui ha fatto riferimento, perchè siano stampati e pubblicati in allegato al discorso.

Allegato al discorso del senatore Mitrotti ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.

VALORE REALE DELLE RETRIBUZIONI NEL 1983

INFLAZIONE 13% (LAVORATORE CON CONIUGE + 2 FIGLI A CARICO)

Reddito lordo 1982	a) risparmio fiscale complessivo 1983	b) assegno integrativo familiare 1983	c) scala mobile 1983	d) aumenti contrattuali 1983	e) totale incremento nominativo (a+b+c+d)	f) perdita inflazione 1983	g) situazione retributiva reale 1983 (f — e)	h) oneri 1983 stangate fiscali e tariffarie	i) *perdita complessiva annua* 1983 (g+h)	l) *perdita mensile* 1983 $(\frac{i}{12})$
10 milioni	361.000	396.000	612.000	195.000 (15.000× 13 mensil.)	1.564.000	1.300.000	+ 264.000 (annua) + 22.000 (mensile)	400.000	136.000	11.334
13 milioni	239.000	252.000	612.000	234.000 (18.000× 13 mensil.)	1.337.000	1.690.000	— 353.000 (annua) — 29.400 (mensile)	500.000	853.000	71.084
16 milioni	345.000	120.000	612.000	273.000 (21.000× 13 mensil.)	1.350.000	2.080.000	— 730.000 (annua) — 61.000 (mensile)	600.000	1.330.000	111.000
20 milioni	525.000	—	612.000	325.000 (25.000× 13 mensil.)	1.462.000	2.600.000	— 1.138.000 (annua) — 95.000 (mensile)	700.000	1.838.000	153.167

La tabella dimostra la perdita reale delle retribuzioni, dai redditi più bassi a quelli più elevati, anche nell'ipotesi ottimale di un tasso effettivo di inflazione per il 1983 del 13%.

In percentuale il valore reale subirà prevedibilmente il seguente andamento:

1) senza considerare gli effetti negativi delle stangate governative: reddito 10 milioni + 2,64%; reddito 13 milioni — 2,71%; reddito 16 milioni — 4,56%, reddito 20 milioni — 5,69%.
2) considerando tali stangate: reddito 10 milioni — 1,36%, reddito 13 milioni — 6,56%; reddito 16 milioni — 8,31%; reddito 20 milioni — 9,19%.

Sulle singole voci si precisa:

a) risparmio fiscale: sono state considerate sia la nuova curva di aliquote sia le maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti;

b) assegni familiari: si sono calcolati dal 1° luglio 1983 secondo la nuova normativa;

c) scala mobile: si sono ipotizzati 4 scatti nel trimestre febbraio-aprile, 2 nel trimestre maggio-luglio, 3 nel trimestre agosto-ottobre e 2 nel trimestre novembre-gennaio 1984;

d) aumenti contrattuali: sono stati graduati entro il limite massimo previsto di 25.000 lire mensili;

h) le recenti stangate fiscali e tariffarie (decreti legge del 30-12-82 e del 10-1-83) incideranno nel 1983 sul bilancio familiare per somme oscillanti quantomeno da 500.000 a 1.000.000 di lire a seconda delle situazioni (casa di abitazione in proprietà, auto diesel, uso telefono, uso mezzi pubblici, uso autostrade, ecc.) Nella tabella tali oneri sono stati graduati, in misura contenuta, a seconda del reddito e della composizione familiare.

VALORE REALE DELLE RETRIBUZIONI NEL 1983

INFLAZIONE 13% (LAVORATORE CELIBE)

Reddito lordo 1982	a) risparmio fiscale complessivo 1983	b) assegno integrativo familiare 1983	c) scala mobile 1983	d) aumenti contrattuali 1983	e) totale incremento nominativo (a+b+c+d)	f) perdita inflazione 1983	g) situazione retributiva reale 1983 (f — e)	h) oneri 1983 stangate fiscali e tariffarie	i) *perdita complessiva annua* 1983 (g+h)	l) *perdita mensile* 1983 $(\frac{i}{12})$
10 milioni	301.000	—	612.000	195.000 (15.000× 13 mensil.)	1.108.000	1.300.000	— 192.000 (annua) — 16.000 (mensile)	300.000	492.000	41.000
13 milioni	179.000	—	612.000	234.000 (18.000× 13 mensil.)	1.025.000	1.690.000	— 665.000 (annua) — 55.417 (mensile)	400.000	1.065.000	88.750
16 milioni	285.000	—	612.000	273.000 (21.000× 13 mensil.)	1.170.000	2.080.000	— 910.000 (annua) — 75.834 (mensile)	500.000	1.410.000	117.500
20 milioni	465.000	—	612.000	325.000 (25.000× 13 mensil.)	1.402.000	2.600.000	— 1.198.000 (annua) — 99.834 (mensile)	600.000	1.798.000	149.834

La tabella dimostra la perdita reale delle retribuzioni, dai redditi più bassi a quelli più elevati, anche nell'ipotesi ottimale di un tasso effettivo di inflazione per il 1983 del 13%.

In percentuale il valore reale subirà prevedibilmente il seguente andamento:

1) senza considerare gli effetti negativi delle stangate governative: reddito 10 milioni — 1,92%; reddito 13 milioni — 5,11%; reddito 16 milioni — 5,68%; reddito 20 milioni — 5,99%.

2) considerando tali stangate: reddito 10 milioni — 4,92%; reddito 13 milioni — 8,19%; reddito 16 milioni — 8,81%, reddito 20 milioni — 8,99%.

Sulle singole voci si precisa:

a) risparmio fiscale: sono state considerate sia la nuova curva di aliquote sia le maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti;

c) scala mobile: si sono ipotizzati 4 scatti nel trimestre febbraio-aprile, 2 nel trimestre maggio-luglio, 3 nel trimestre agosto-ottobre e 2 nel trimestre novembre-gennaio 1984;

d) aumenti contrattuali: sono stati graduati entro il limite massimo previsto di 25.000 lire mensili;

h) le recenti stangate fiscali e tariffarie (decreti legge del 30-12-82 e del 10-1-83) incideranno nel 1983 sul bilancio familiare per somme oscillanti quantomeno da 500.000 a 1.000.000 di lire a seconda delle situazioni (casa di abitazione in proprietà, auto diesel, uso telefono, uso mezzi pubblici, uso autostrade, ecc.) Nella tabella tali oneri sono stati graduati, in misura contenuta, a seconda del reddito e della composizione familiare.

VALORE REALE DELLE RETRIBUZIONI NEL 1983

INFLAZIONE 15% (LAVORATORE CON CONIUGE + 2 FIGLI A CARICO)

Reddito lordo 1982	a) risparmio fiscale complessivo 1983	b) assegno integrativo familiare 1983	c) scala mobile 1983	d) aumenti contrattuali 1983	e) totale incremento nominativo (a+b+c+d)	f) perdita inflazione 1983	g) situazione retributiva reale 1983 (f — e)	h) oneri 1983 stangate fiscali e tariffarie	i) *perdita complessiva annua* 1983 (g+h)	l) *perdita mensile* 1983 $(\frac{1}{12})$
10 milioni	361.000	396.000	632.400	195.000 (15.000× 13 mensil.)	1.584.400	1.500.000	+ 84.400 (annua) + 7.034 (mensile)	400.000	315.600	26.300
13 milioni	239.000	252.000	632.400	234.000 (18.000× 13 mensil.)	1.357.400	1.950.000	— 592.600 (annua) — 49.384 (mensile)	500.000	1.092.600	91.050
16 milioni	345.000	120.000	632.400	273.000 (21.000× 13 mensil.)	1.370.400	2.400.000	— 1.029.600 (annua) — 85.800 (mensile)	600.000	1 629.600	135.800
20 milioni	525.000	—	632.400	325.000 (25.000× 13 mensil.)	1.482.400	3.000.000	— 1.517.600 (annua) — 126.467 (mensile)	700.000	2.217.600	184.800

La tabella dimostra la perdita reale delle retribuzioni, dai redditi più bassi a quelli più elevati, nell'ipotesi realistica di un tasso effettivo di inflazione per il 1983 del 15%.

In percentuale il valore reale subirà prevedibilmente il seguente andamento:

1) senza considerare gli effetti negativi delle stangate governative: reddito 10 milioni — 0,84%; reddito 13 milioni — 4,55%; reddito 16 milioni — 6,43%; reddito 20 milioni — 7,59%;

2) considerando tali stangate. reddito 10 milioni — 3,16%; reddito 13 milioni — 8,4%; reddito 16 milioni — 10,18%; reddito 20 milioni — 11,08%.

Sulle singole voci si precisa:

a) risparmio fiscale: sono state considerate sia la nuova curva di aliquote sia le maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti;

b) assegni familiari: si sono calcolati dal 1° luglio 1983 secondo la nuova normativa;

c) scala mobile: si sono ipotizzati 4 scatti nel trimestre febbraio-aprile, 2 nel trimestre maggio-luglio, 3 nel trimestre agosto-ottobre e 3 nel trimestre novembre-gennaio 1984,

d) aumenti contrattuali: sono stati graduati entro il limite massimo previsto di 25 000 lire mensili;

h) le recenti stangate fiscali e tariffarie (decreti legge del 30-12-82 e del 10-1-83) incideranno nel 1983 sul bilancio familiare per somme oscillanti quantomeno da 500 000 a 1.000 000 di lire a seconda delle situazioni (casa di abitazione in proprietà, auto diesel, uso telefono, uso mezzi pubblici, uso autostrade, ecc) Nella tabella tali oneri sono stati graduati, in misura contenuta, a seconda del reddito e della composizione familiare

VALORE REALE DELLE RETRIBUZIONI NEL 1983

INFLAZIONE 15% (LAVORATORE CELIBE)

Reddito lordo 1982	a) risparmio fiscale complessivo 1983	b) assegno integrativo familiare 1983	c) scala mobile 1983	d) aumenti contrattuali 1983	e) totale incremento nominativo (a+b+c+d)	f) perdita inflazione 1983	g) situazione retributiva reale 1983 (f — e)	h) oneri 1983 stangate fiscali e tariffarie	i) *perdita complessiva annua* 1983 (g+h)	l) *perdita mensile* 1983 $(\frac{i}{12})$
10 milioni	301.000	—	632.400	195.000 (15.000× 13 mensil.)	1 128.400	1.500.000	— 371.600 (annua) — 30.967 (mensile)	300.000	671.600	55.967
13 milioni	179.000	—	632.400	234.000 (18.000× 13 mensil.)	1.045.400	1.950.000	— 904.600 (annua) — 75.384 (mensile)	400.000	1.304.600	108.717
16 milioni	285.000	—	632.400	273.000 (21.000× 13 mensil.)	1.194.400	2.400.000	— 1.209.600 (annua) — 100.800 (mensile)	500.000	1.709.600	142.467
20 milioni	465.000	—	632.400	325.000 (25.000× 13 mensil.)	1.422.400	3.000.000	— 1.577.600 (annua) — 131.467 (mensile)	600.000	2.177.600	181 467

La tabella dimostra la perdita reale delle retribuzioni, dai redditi più bassi a quelli più elevati, nell'ipotesi realistica di un tasso effettivo di inflazione per il 1983 del 15%.

In percentuale il valore reale subirà prevedibilmente il seguente andamento:

1) senza considerare gli effetti negativi delle stangate governative: reddito 10 milioni — 3,72%; reddito 13 milioni — 6,96%, reddito 16 milioni — 7,56%; reddito 20 milioni — 7,89%.

2) considerando tali stangate: reddito 10 milioni — 6,72%; reddito 13 milioni — 10%; reddito 16 milioni — 10,7%; reddito 20 milioni — 10,9%.

Sulle singole voci si precisa:

a) risparmio fiscale: sono state considerate sia la nuova curva di aliquote sia le maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti;

c) scala mobile: si sono ipotizzati 4 scatti nel trimestre febbraio-aprile, 2 nel trimestre maggio-luglio, 3 nel trimestre agosto-ottobre e 3 nel trimestre novembre-gennaio 1984,

d) aumenti contrattuali: sono stati graduati entro il limite massimo previsto di 25 000 lire mensili;

h) le recenti stangate fiscali e tariffarie (decreti legge del 30-12-82 e del 10-1-83) incideranno nel 1983 sul bilancio familiare per somme oscillanti quantomeno da 500.000 a 1.000.000 di lire a seconda delle situazioni (casa di abitazione in proprietà, auto diesel, uso telefono, uso mezzi pubblici, uso autostrade, ecc.). Nella tabella tali oneri sono stati graduati, in misura contenuta, a seconda del reddito e della composizione familiare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Malagodi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato:

Il Senato,

in considerazione del recente mutamento delle parità centrali di cambio nell'ambito dello SME, in cui molto ha pesato il forte differenziale d'inflazione e del costo del lavoro per unità di prodotto tra il nostro Paese e gli altri Paesi della CEE,

invita il Governo

a portare avanti una politica in materia di costo del lavoro e mobilità rivolta a migliorare la competitività del nostro Paese nei confronti dei nostri *partners* europei, dando il dovuto spazio allo sviluppo ed alla remunerazione della professionalità;

invita altresì il Governo a proseguire l'azione già intrapresa per il chiarimento dei punti controversi dell'accordo sul costo del lavoro in modo da determinare quel clima di collaborazione tra le parti sociali essenziale per far uscire il Paese dalla crisi.

9. 2203. 1

Il senatore Malagodi ha facoltà di parlare.

M A L A G O D I . Brevemente, signor Presidente, per affermare che il provvedimento che intendiamo approvare qui al Senato — già lo abbiamo approvato alla Camera dei deputati — è un impegno normativo che il Governo non poteva eludere e per il quale si è adottata giustamente la decretazione di urgenza. Esso rappresenta un momento essenziale per una ripresa della competitività delle nostre imprese, mortificata finora da un alto costo del lavoro per ogni unità prodotta.

Per quanto riguarda alcuni aspetti essenziali del provvedimento, dirò che la fiscalizzazione degli oneri sociali è — come tutti sanno — una misura non nuova, che ha rappresentato negli ultimi anni una costante. Finora, però, si è andati avanti di proroga in proroga, in attesa di un riordino definitivo della materia, cosa che lascia nell'incertezza il sistema di contribuzioni sociali a carico dei datori di lavoro.

Uno spiraglio per la predisposizione di un provvedimento organico e completo sembra venire dall'istituzione di una commissione tecnica prevista dal provvedimento; vi è solo da sperare che essa non faccia la fine di molte altre analoghe Commissioni che, in realtà, non sono riuscite a conseguire risultati apprezzabili.

La modifica dell'indennità integrativa speciale, di cui all'articolo 3, omogeneizza il trattamento del personale statale e quello del personale del settore privato. Questa misura, accanto a quella parallela del rallentamento dell'indicizzazione delle pensioni, comporta un notevole risparmio per la spesa pubblica. È superfluo sottolineare l'importanza di ciò in questo momento.

Quanto agli assegni familiari, c'è da considerare che la loro esiguità rendeva necessario un loro adeguamento; il fondo assegni familiari, d'altra parte, è in attivo e quindi ci sono i margini per un adeguamento stesso.

Positive sono pure, a nostro giudizio, le misure che attenuano in modo significativo la rigidità del collocamento. Si tratta di una vecchia proposta liberale che, finalmente, ha trovato ascolto.

Quanto alla modifica delle norme riguardanti le assunzioni obbligatorie, dobbiamo invece manifestare la nostra perplessità per gli emendamenti che hanno soppresso i primi commi dell'articolo 9 previsti nel testo originario. Un maggiore rigore sul controllo dei requisiti effettivi per avere diritto all'assunzione obbligatoria sarebbe stato auspicabile.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* delle pensioni anticipate per gli statali, ribadiamo il nostro appoggio all'avvio della perequazione contenuta nell'articolo 10.

Comunque, malgrado alcune riserve anche su altri punti specifici ed in particolare su alcune modifiche introdotte alla Camera, il nostro giudizio complessivo è positivo. Riteniamo che si tratti di un significativo adempimento del programma economico governativo e di un indubbio successo sul difficile fronte del costo del lavoro, con la ri-

soluzione di un contenzioso che si è trascinato per quasi due anni.

In tale quadro si inserisce l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che raccomandiamo all'accettazione del Senato e del Governo. La *ratio* di questo ordine del giorno credo che sia chiara: il recentissimo riallineamento delle parità centrali dello SME (riallineamento è un eufemismo per dire svalutazione della lira, sia pure contenuta, nei confronti delle valute europee, salvo il franco francese) rende ancora più attuale ed evidente l'esigenza di contenere il differenziale di inflazione e di costo del lavoro per unità di prodotto fra il nostro paese e gli altri paesi europei. Perciò invitiamo il Governo ad attuare una politica del lavoro rivolta ad attenuare gli andamenti divergenti fra la dinamica inflazionistica e del costo del lavoro nel nostro paese e nel resto dell'Europa occidentale.

La politica del lavoro è solo una parte di quanto è necessario, ma è una parte essenziale, anche se l'altra parte è più massiccia essendo costituita da tutta la finanza pubblica ed in particolare dalla spesa corrente e dalla necessità di una politica di contenimento al riguardo. Abbiamo voluto attirare l'attenzione del Senato e del Governo sull'estrema urgenza di azioni di politica economica rivolte ad ottenere il risultato di attenuare ed eliminare tali divergenze.

Perciò anche la nostra insistenza sulla necessità di dare un migliore incentivo ed un riconoscimento anche economico alla professionalità, la cui mortificazione ha causato tanti danni, trova una sua giustificazione. Da questo punto di vista, il mantenimento del punto unico di contingenza rappresenta per noi il limite più grave dell'accordo sul costo del lavoro.

Un altro punto che abbiamo richiamato nel nostro ordine del giorno è la necessità di chiarire fino in fondo i dubbi interpretativi dell'accordo relativo al costo del lavoro in modo da non vanificare in partenza i risultati positivi. Sappiamo che il Governo si sta già muovendo in tale direzione, ma pensiamo che occorra proseguire fino in fondo questa opera di rifinitura che certo è difficile data l'entità degli interessi contrapposti ma che è necessaria per sgombrare il campo da ogni residua incomprensione e per ricreare il clima indispensabile a fare uscire il nostro paese dalla crisi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U Z I O , *segretario*:

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, a seguito dei sanguinosi avvenimenti di Beirut che hanno causato il ferimento di alcuni militari del contingente di pace italiano, quale significato il Governo attribuisca agli attentati che sembrano indicare una tattica destabilizzante che non esclude altri attacchi proditori e quali iniziative intenda prendere a tutela della sicurezza dei nostri militari impegnati nella missione di pace nel Libano.

(3 - 02415)

LA VALLE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

quale relazione ci sia tra i fatti denunciati nella sua interrogazione n. 3 - 02183 e gli attentati che si sono susseguiti negli ultimi giorni contro il contingente militare italiano a Beirut e gli altri reparti della Forza multinazionale;

quale relazione ci sia tra i suddetti attentati e ulteriori operazioni di rastrellamento e di intimidazione compiute nei giorni immediatamente precedenti nel campo di Borje el Baranji dall'esercito libanese;

se non si debba rigorosamente condizionare, anche alla luce delle risultanze acquisite dalla missione della Commissione affari esteri del Senato, la permanenza della forza militare italiana in Libano ad una diversa politica del Governo libanese nei confronti dei residenti palestinesi e ad una ri-

gorosa tutela della loro sicurezza, di cui l'Italia si faccia responsabile nei confronti di tutta la comunità internazionale.

(3 - 02416)

GRANELLI, MARCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende svolgere il Governo per contribuire, anche con un'azione diplomatica comune dei Paesi direttamente impegnati nella Forza multinazionale di pace, ad una giusta e rapida soluzione politica che porti al ritiro degli israeliani e di tutte le altre truppe straniere ed al ripristino della sovranità, indipendenza ed integrità territoriale del Libano, allo scopo di ridurre i rischi per il nostro contingente militare e di giungere alla conclusione della sua importante e apprezzata missione.

(3 - 02417)

SPADOLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in merito ai recenti gravi attentati cui sono stati fatti oggetto i contingenti della Forza multinazionale di pace in Libano, con particolare riferimento:

1) all'esistenza di un disegno destabilizzatore volto a ricreare, nella capitale dello Stato mediorientale, condizioni di guerra civile attraverso il ritiro delle forze italiane, francesi e statunitensi che hanno fin qui garantito, con efficacia e assoluto rispetto degli impegni assunti col Governo di Beirut, il progressivo ripristino di condizioni di convivenza in un'area vitale ai fini degli equilibri di pace nel Mediterraneo;

2) alle iniziative che il Governo italiano intende adottare sul piano diplomatico, d'intesa con i Governi della Francia e degli Stati Uniti, in vista di neutralizzare la strategia terroristica e di condurre fino in fondo un'iniziativa di pace che è stata accolta dal consenso unanime della comunità internazionale e che ha dato prestigio al nostro Paese;

3) alle misure che si intendono porre in essere per accrescere il grado di sicurezza in cui operano i nostri reparti in Libano.

(3 - 02418)

URBANI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se il Governo non ritenga che l'attuazione concreta del piano energetico nazionale — frutto di un dibattito pluriennale, approvato finalmente nel dicembre '81 quasi all'unanimità da ambedue i rami del Parlamento — al di là di sempre possibili aggiustamenti marginali e della congiuntura recessiva in atto, debba essere accelerata per assicurare al Paese la necessaria indipendenza energetica e alla nostra economia un condizionamento meno pesante di quello tuttora operante per la preponderanza del petrolio nella struttura nazionale delle fonti di energia;

se non ritenga, inoltre, indispensabile mantenere fermo il principio della differenziazione delle fonti di energia e della loro diversa provenienza geografica nei termini previsti dal PEN;

se, infine, in tale ottica, non ritenga necessario attuare il programma delle centrali sia nucleari che a carbone secondo le scelte già stabilite sia nel PEN, sia nella delibera CIPE di approvazione dello stesso, cominciando dall'integrale realizzazione del primo pacchetto di impianti energetici, sia nucleari che a carbone, e cogliendo questa occasione sia per realizzare un sistema adeguato di sicurezza e controllo dei rischi connessi agli impianti energetici convenzionali, sia per introdurre in Italia misure antinquinamento da carbone ancora più efficaci di quelle attuali.

(3 - 02419)

SPADACCIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) tutte le informazioni riguardanti i numerosi attentati di cui sono stati oggetto e spesso vittime soldati della Forza multinazionale in Libano, ed in particolare soldati del contingente italiano;

2) le condizioni in cui operano i nostri soldati, il loro grado di addestramento, i rapporti con le autorità libanesi, le loro oggettive possibilità di controllo e di intervento a tutela della popolazione, in particolare palestinese, le prospettive di durata della loro missione;

3) le iniziative prese dal Governo per ricercare una soluzione politica e per dare senso a questa altrimenti insensata opera di intervento militare.

(3 - 02420)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

lo stato della trattativa tra i Governi degli USA, di Israele e della Siria per il ritiro delle truppe straniere dal Libano;

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere nel caso che un fallimento dei negoziati e una ripresa della guerra civile nel Libano pregiudichino la missione di pace del contingente italiano.

(3 - 02421)

ORLANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla caduta di un elicottero militare iracheno di fabbricazione sovietica avvenuta a Recoaro-Terme, quali siano le misteriose ragioni della presenza di questa unità militare nel nostro territorio e di militari iracheni.

(3 - 02422)

DI MARINO, TALASSI GIORGI, CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'INEA è indubbiamente uno strumento fondamentale di supporto scientifico per la politica agricola nazionale, ma che, purtroppo, la carenza di finanziamenti non consente il potenziamento e la stessa prosecuzione della sua normale attività, sicchè per difficoltà di bilancio molte ricerche sono state sospese con l'allontanamento di diversi ricercatori — sulla cui collaborazione, attraverso contratti a tempo, gran parte dell'attività dell'INEA si è fondata negli ultimi anni — col pericolo della dispersione di un patrimonio di uomini e dei risultati degli studi avviati;

che da 7 anni perdura la gestione commissariale dell'Istituto e che non si è ancora provveduto alla ricostituzione di una amministrazione ordinaria, nonostante che le competenti Commissioni parlamentari abbiano espresso parere favorevole alla nomina del presidente nella persona del professor Barbero,

si chiede di sapere:

se e quando il Ministro intende procedere alla nomina del presidente o del comitato direttivo dell'INEA e ad un adeguato rifinanziamento dell'Istituto per consentire un rilancio dell'attività scientifica del medesimo e l'annullamento del licenziamento dei ricercatori precari con contratto professionale;

quali sono gli orientamenti del Ministro in ordine al ruolo dell'INEA per lo sviluppo della ricerca economica e sociale nel settore agricolo-alimentare.

(3 - 02423)

GUERRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che il comune di Monteroberto (Ancona) nel 1975 ha adottato un piano di fabbricazione prevedendo uno sviluppo edilizio che interessava solo limitatamente i terreni dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura « Serafino Salvati »;

che, su proposta del consiglio di amministrazione dell'istituto « Salvati », nel 1981 il Consiglio comunale, all'unanimità, approvava una lottizzazione che interessava le terre del « Salvati » per 2 ettari su 38,

che per il suo carattere limitato l'intervento è tale da salvaguardare la zona di rispetto dell'istituto e che su di esso la Soprintendenza ai monumenti e alle belle arti delle Marche ha espresso parere favorevole;

che, contestualmente, il consiglio di amministrazione di detto istituto ha predisposto l'acquisto, ai fini della sperimentazione agricola, di altri 8 ettari di terra,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro dei beni culturali e ambientali ad adottare un assurdo e ingiusto decreto con il quale viene bloccata la lottizzazione;

se il Governo non intenda rimuovere il ricordato assurdo interdetto che penalizza gravemente la popolazione interessata, si sovrappone alla seria e meditata decisione

dell'istituto e del Consiglio comunale e si piega a strumentali manovre di parte.

(3 - 02424)

CAPRARI, GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

le ragioni per le quali il Governo non ha mantenuto l'impegno di accreditare la somma di 26 miliardi prevista per il « pronto intervento » a seguito della frana che ha colpito la città di Ancona;

se il Governo si rende conto del vivo allarme suscitato tra i cittadini di Ancona (di cui si è reso unanimemente interprete il Consiglio comunale) dalla notizia appresa dal telegramma del Ministro per il coordinamento della protezione civile con il quale si comunicava che il contributo più volte promesso non sarebbe stato erogato.

Gli interroganti chiedono un immediato intervento del Governo volto a superare gli ostacoli che si frappongono all'erogazione del ricordato finanziamento, senza il quale il comune di Ancona si troverà solo ad affrontare insormontabili difficoltà.

(3 - 02425)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA PORTA. — *Al Ministro della sanità.* — Visto quanto recentemente pubblicato dalla stampa quotidiana sulla situazione esistente nel campo della sanità pubblica circa denunciate omissioni di atti di ufficio e la mancata applicazione delle leggi, si chiede di sapere se veramente esiste, nel settore degli incarichi e dei concorsi per primariati, uno stato confusionale e di disinteresse, come sostengono alcuni medici, e se al Ministro risulta, e se è vero, come riportato dalla stampa, che delle questioni di cui trattasi sia stata presentata denuncia alla Procura della Repubblica di Roma.

Si chiede, altresì di conoscere quali provvedimenti intende adottare per riportare ordine e chiarezza nel settore del primariato e perchè le leggi vigenti siano applicate dagli organi competenti.

(4 - 03652)

BONAZZI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che la sezione doganale di Reggio Emilia è stata elevata, nel gennaio 1973, a dogana principale di prima categoria;

che il lavoro da essa svolto si è notevolmente incrementato, tanto che il numero delle bollette emesse per importazioni o esportazioni è passato da 14.095 nel 1973 a 50.155 nel 1982;

che ciò dipende dal fatto che l'economia provinciale è caratterizzata da una forte propensione al commercio con l'estero e che l'elevato numero di imprese di piccole e medie dimensioni dà luogo a molte operazioni di importazione ed esportazione (nel 1973 si sono effettuate 5.207 operazioni di importazione per un valore di lire 32.533 milioni e 28.212 operazioni di esportazione per un valore di lire 82.951 milioni, mentre nel 1981 le operazioni di importazione sono state 12.400 per un valore di lire 261.433 milioni e quelle di esportazione sono state 2.108 per un valore di lire 995.781 milioni);

che dal 1973 al 1981 il personale addetto alla dogana principale di Reggio Emilia è passato da 10 a 9 persone,

l'interrogante chiede di sapere se, oltre ad assegnare alla dogana principale di Reggio Emilia un congruo numero di ex precari, non ritengano opportuno assicurare con altre idonee misure una dotazione di personale e di mezzi tale da garantire la funzionalità di un servizio così importante per l'economia della zona.

(4 - 03653)

VENTURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che l'interrogante giudica del tutto insoddisfacente la risposta scritta ricevuta sul problema del trasferimento dell'unico sportello bancario esistente nel capoluogo del comune di San Leo (Pesaro) perchè:

1) la Banca d'Italia, nel caso specifico, non ha affatto seguito gli indirizzi di massima stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 6 gennaio 1978 e del 12 settembre 1980 in materia di insediamenti bancari suggerenti di non privare dei servizi bancari le piazze dotate di un solo sportello bancario;

2) il capoluogo di San Leo non può considerarsi servito dallo sportello bancario in frazione Pietracuta, località distante oltre 10 chilometri con dislivello di circa 500 metri e con strade non sempre agibili nei mesi invernali;

3) il capoluogo di San Leo, per l'eccezionale flusso turistico, non solo estivo, l'artigianato e il commercio legato a tale flusso, nonchè per le numerose iniziative industriali di piccole e medie dimensioni, non può considerare soddisfatta l'esigenza di servizi bancari dall'« alternativa tecnica » suggerita alla Banca popolare del Montefeltro e del Metauro dalla Banca d'Italia, consistente in un semplice ufficio di cassa e cambio abilitato solo ed unicamente al cambio di valuta e denaro, cosa del tutto inutile,

si chiede di conoscere se, considerata la fondatezza di quanto sopra affermato, non ritenga di intervenire perchè la Banca popolare del Montefeltro e del Metauro, che oltretutto gestisce già il servizio comunale di esattoria e tesoreria, sia autorizzata, almeno per il momento, ad aprire uno sportello stagionale a piena operatività oppure venga accolta l'istanza avanzata da numerosi cittadini per l'istituzione di una Cassa rurale e artigiana.

(4 - 03654)

CASTELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se sia noto al Ministro che il decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521, elenca, fra gli impianti trasmittenti per la prima rete in costruzione alla data di emanazione del provvedimento, quello di S. Antonio Abbandonato (regione Lombardia) che invece la RAI, ad onta di ogni insistenza delle comunità locali prive del servizio, non ha ancora attivato dopo quasi due anni, giudicando per ora « sufficiente » l'esistenza di un ripetitore per il secondo programma;

b) quali iniziative intenda urgentemente assumere per costringere l'Ente di Stato al rispetto integrale delle norme per la concessione del servizio pubblico di diffusioni radiofoniche e televisive circolari.

(4 - 03655)

CASTELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se consti al Ministro:

a) che dei 38 comuni appartenenti alla comunità montana di Valle Brembana solo 10 sono serviti con adeguati segnali televisivi;

b) che per iniziare un piano di copertura del territorio è indispensabile, per riconoscimento della RAI, la realizzazione preliminare dei ripetitori di Camerata Cornello e di Piazza Brembana, da tempo richiesti dalle amministrazioni locali e dall'assemblea e dagli organi direttivi della comunità;

c) che la RAI da anni insiste per ottenere l'assunzione dell'onere da parte dei comuni, senza rendersi conto dell'assurdità dell'ipotesi di caricare sui bilanci di enti, spesso con poche centinaia di abitanti, oneri maggiori, in alcuni casi, della spesa globale di bilancio ammessa per il singolo comune dalla legislazione statuale;

d) che per risolvere l'annoso problema la comunità montana, fin dallo scorso anno, ha messo a disposizione della RAI il terreno su cui installare i tralicci, la disponibilità sullo stesso di energia elettrica, l'interessamento per ottenere le prescritte autorizzazioni per l'immediata approvazione del progetto da redigere a cura e spese della RAI;

e) che la questione è stata trattata in sede centrale con superficialità dimostrata dal fatto che altre richieste dell'interrogante hanno avuto risposta fondata sul presupposto che la comunità montana n. 12 di Valle Brembana si trovasse in provincia di Brescia (!).

Di conseguenza, si chiede se il Ministro non ritenga di dover assumere iniziative atte a far comprendere alla RAI che, per garantire un servizio a cittadini italiani che legittimamente invocano parità di trattamento nell'accesso, non alla televisione, ma alla visione degli spettacoli irradiati dalla stessa, non è possibile porre come condizione che le comunità di appartenenza versino contributi o compartecipazioni che le leggi dello Stato in materia di finanza locale impediscono loro di avere a disposizione e, a maggior ragione, di versare alla RAI.

(4 - 03656)

BENEDETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se ritiene adeguati, nei livelli quantitativi, gli organici della polizia di Stato nelle Marche, considerati soprattutto i nuovi compiti di prevenzione resi necessari dalla crescente penetrazione di organizzazioni criminali le quali si avvalgono anche del notevole scarto che, nella stagione estiva, si manifesta lungo la fascia costiera marchigiana in ragione di centinaia di migliaia di unità tra popolazione residente e popolazione dimorante;

qual è il suo giudizio sulle principali cause dell'allarme sociale che si va intensificando nelle Marche — e che ha trovato nelle responsabili previsioni del procuratore generale di quella regione (relazione del 12 gennaio 1983) un preoccupante riscontro — per i seguenti motivi:

1) più massiccio afflusso di droga — sembra da centrali camorristiche operanti in Campania e mafiose operanti in Lombardia — reso evidente, tra l'altro, dall'aumento, pari al cento per cento nell'ultimo anno, delle denunce, anche nella fascia minorile, a carico dei soliti sciagurati piccoli spacciatori;

2) aumento dei furti collegati, anche attraverso strutture organizzate di ricettazione, all'acquisto e allo spaccio degli stupefacenti;

3) aumento delle rapine soprattutto nei mesi estivi;

se gli risulta che alle preoccupazioni espresse dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona, su conforme segnalazione della Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, per la presenza nelle Marche di elementi della mafia e della camorra, fanno riscontro da qualche tempo in alcuni centri costieri episodi di intimidazione o di danneggiamento che potrebbero essere sintomatici di tentativi di organizzazione di forme di *racket* contro operatori turistici e commerciali;

se il Ministro è informato delle segnalazioni raccolte (ad esempio, ritenuta presenza di bische in alcuni centri costieri delle province di Ascoli Piceno e Macerata) in due recenti occasioni di dibattito — a San Benedetto del Tronto e a Civitanova Marche — sui problemi della criminalità e in particolar modo dell'unanime auspicio formulato, anche attraverso qualificati interventi dei rappresentanti dei sindacati della polizia di Stato, SIULP e SAP, per un adeguato aumento degli organici della polizia nelle Marche, con prevalente attenzione alla fascia costiera e in particolar modo alla zona che da San Benedetto del Tronto va oltre Civitanova Marche, zona che nel periodo estivo si trasforma in una diffusa, lunga e popolosa area metropolitana;

il pensiero del Ministro su tali problemi e le sue valutazioni in merito ad una più incisiva politica di prevenzione in una regione nella quale i cittadini oppongono una forte reazione di rigetto alla penetrazione dei riferiti fenomeni di criminalità organizzata;

in particolare, e nell'ambito di tale politica di prevenzione, quali iniziative intende il Ministro assumere per un razionale, adeguato aumento degli organici della polizia di Stato nelle aree indicate.

(4 - 03657)

PANICO, FRAGASSI, ROMEO, CAZZATO, MIRAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che in provincia di Foggia, su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, è stata costruita negli anni '50 la diga di Occhito sul Fortore per gli usi irrigui del Tavoliere della Puglia, successivamente inclusa nel piano generale degli acquedotti con un volume di 333 milioni di metri cubi di acqua, gli interroganti chiedono di sapere per quali motivi la sopra menzionata opera non ha avuto ancora il collaudo definitivo così come è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363, e successive modificazioni.

Il mancato collaudo della stessa diga ha rallentato tutti i programmi, e in particolare quelli per l'irrigazione dei terreni, ha già arrecato danni e può procurarne altri

ancora maggiori, nelle zone circostanti, alle opere pubbliche (ponti ANAS, ferrovie, autostrade, acquedotti, eccetera).

Si chiede pertanto di conoscere i programmi per il collaudo definitivo e le necessarie opere tecniche da porre in essere.

(4 - 03658)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri) *e 4ª Commissione permanente* (Difesa) *riunite*:

n. 3 - 02415, del senatore Finestra;

n. 3 - 02416, del senatore La Valle;

n. 3 - 02417, dei senatori Granelli e Marchetti;

n. 3 - 02418, del senatore Spadolini;

n. 3 - 02420, del senatore Spadaccia;

n. 3 - 02421, del senatore Orlando,

concernenti la situazione in Libano, con particolare riferimento all'attentato contro il contingente italiano della Forza multinazionale di pace;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 02404, dei senatori Guerrini ed altri, sulla situazione delle aziende produttrici di tubi di acciaio;

n. 3 - 02419, dei senatori Urbani e Bertone, sul programma di costruzione di centrali nucleari e a carbone.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 marzo 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16,30 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione (2203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 21

Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari nel settore dello spettacolo (2093).

La seduta è tolta (*ore 21,35*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari